LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma Frassati. Piazza Castello (Galleria Subalpina)
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

BAGLIORI....

Agostino Depretis ha fatto scuola. Da venti anni a questa parte tutti gli uomini politici d'Italia predicano — magari in buona fede — nei loro discorsi la necessità di riforme; ma, arrivati a Roma, le buone intenzioni si infrangono nelle congiure della farmacia di Montecitorio, ove molto si pensa alla politica parlamentare e poco o punto al Paese; ove si impiegano le migliori energie nel preparare Gabinetti e nel disfarli, nell'armeggio di attirare nell'orbita di questo o quel gruppo i deputati che sognano almeno un Sottosegretariato, nel sorprendere in fallo amici ed avversari, comunque si chiamino, comunque operino, senza pensiero alcuno delle conseguenze che in certi momenti una crisi ministeriale può avere sui destini del Paese.

Oggi si rinnovano quelle promesse di riforme, e, senza che gli uomini politici siano mutati, il Paese mostra di avere ancora fede. E non a torto, perchè se gli uomini politici sono oggi gli stessi di venti anni or sono, la coscienza del Paese è profondamente mutata, e punto disposta a lasciarsi ingannare ancora senza infliggere una terribile lezione a quanti lo avranno ingannato.

Perciò non sorprende la caratteristica dell'ora presente della vita italiana; mentre i gruppi politici — oh! i gruppi saranno sempre uguali — si combattono a vicenda e non sanno avere altro ideale immediato che il Potere, tutti poi dimostrano di avere un sostrato comune di idee, che una volta non avevano.

E queste idee vanno sempre più diffondendosi dal Paese verso il Parlamento, onde, se vi fosse, non diciamo la possibilità, ma la probabilità di una intesa, esse sarebbero attuate facilmente.

Sventuratamente però questa intesa non è facile, perchè, al pari dell'accordo di tutti nel volere le riforme, un altro fatto è evidente, che l'accordo degli uomini politici nel volerle è puramente formale, e che in pratica tutti fanno opposta per rimandare alle calende greche ogni tentativo concreto.

E se, facendo astrazione dei gruppi, esaminiamo l'atteggiamento dei partiti, la conclusione non è diversa. Costituzionali e socialisti hanno reciproche responsabilità se la macchina dello Stato italiano da molto tempo cammina adagio e male.

La maggior parte dei costituzionali si è mostrata per molto tempo troppo proclive a far nulla; ha opposto una resistenza tanto più forte quanto più senza fondamento ai tentativi generosi di qualche uomo politico. Gli interessi singoli ebbero in Parlamento più audaci sostenitori che non gli interessi del Paese. In certi periodi della nostra vita politica i costituzionali — parliamo, si intende, della maggioranza — non hanno saputo richiamare il Governo alla coscienza del suo dovere. Così abbiamo assistito allo svaligiamento delle Banche, a casi sfacciati di inframmettenze parlamentari, senza che i ministri colpevoli abbiano avuto l'ostracismo dal loro partito, e dalla Camera, e dal Paese. Qualche progetto di riforma ispirata ad un concetto moderno del compito dello Stato ha sollevato reazioni, che non si saprebbero spiegare se non si pensasse che nessuna rivolta è più potente di quella dell'interesse proprio.

Il partito socialista, dal canto suo, nato più dagli errori nostri che dalla potenza di espansione della dottrina collettivista, ha iniziato contro lo Stato una lotta, non sempre misurata nella forma, non sempre sincera negli scopi, che ha sorpreso prima e spaventato poi molti dei costituzionali, che non sapevano farsi un'idea chiara delle cause vere del suo progredire. Di fronte ad attacchi, tanto persistenti quanto inaspettati, il partito costituzionale — almeno quello che siede alla Camera — ha smarrito la coscienza della sua missione, e invece di vedere le sue colpe e i suoi errori e rimediarvi, ha creduto ingenuamente che la salvezza sua consistesse nel ritornare in fretta addietro, come se quel profondo turbamento della coscienza italiana fosse dovuto a cause politiche, e non a cause economiche!

Di qui nei socialisti un incitamento di spingersi sempre avanti, magari molto più avanti di quanto i capi più intelligenti reputano necessario; nei costituzionali una reazione passiva di fronte al socialismo, reazione che rendeva inerti le loro energie migliori, e oscurava la visione dei loro doveri verso la patria.

Se non è illusione la nostra, al momento attuale — e specialmente fuori della Camera — e costituzionali e socialisti attraversano una fase evolutiva, dalla quale si può bene augurare pel Paese.

Molti fra i costituzionali, specialmente quelli che han studiato, comprendono che non solo non è contraria alla dottrina del partito, ma che, anzi, è uno de' suoi dogmi, l'idea che lo Stato debba essere moderatore supremo fra i varii interessi dei cittadini; che lo Stato è di tutti, e non di pochi; che la giustizia reclama riforme e provvedimenti che i conservatori illuminati hanno da molto tempo applicato in altri paesi d'Europa.

Nel campo socialista non mancano gli accenni di qualche capo più illuminato, che il tempo di uscire dal periodo di negazione, di lotta acre contro le istituzioni, per entrare risolutamente nel campo pratico di riforme, richiesto non solo dal loro partito, ma da tutta l'Italia intelligente. Non è molto, l'organo dei socialisti bene auspicava alla formazione di un partito conservatore riformista.

Onde è da augurare nella prossima sessione parlamentare una tregua di Dio che permetta un lavoro fecondo: altrimenti la delusione che ne proverebbe il paese sarebbe proporzionata alle grandi speranze che ha concepito nell'aurora del nuovo regno: tutti i partiti debbono sinceramente volere che l'Italia si avvii verso una via migliore, alla cui meta sta il benessere di tutti.

L'opinione pubblica urge ed incalza, malgrado i caduchi interessi dei politicanti. Guai a chi non farà il suo dovere!

Il programma del Governo.

L'accordo fra i ministri.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,20:

La *Tribuna* dice che al Consiglio dei ministri, iersera, per l'opera moderatrice di Saracco, si è trovato la formola definitiva circa il programma politico e finanziario del Governo. Quanto all'omnibus finanziario di Chimirri, si sarebbe convenuto di presentare subito al Parlamento le riforme finanziarie giudicate, secondo un alto concetto politico, più necessarie ed urgenti, lasciando al ministro del tesoro piena facoltà, come sua di sua competenza, di scegliere i mezzi finanziari più acconci per far fronte al minor reddito, qualunque esso sia, che dall'applicazione di quelle riforme potrà derivare al bilancio dell'entrata.

Quanto poi alle spese per dotare i servizi pubblici deficienti o attuare le riforme proposte da altri ministri, si sarebbe stabilito di attendere le risultanze definitive dei bilanci e le relative note di variazione, dalle quali risultanze, e specialmente dalle note di variazioni del bilancio dell'entrata, dipenderà una maggiore o minore larghezza di mezzi, con cui si potrà corrispondere alle domande dei vari ministri, tenendo conto nell'insieme alla loro relativa importanza ed all'equilibrio del bilancio.

***

Riguardo alle voci di dissensi nel Gabinetto, l'*Agenzia Italiana* scrive: « Dissensi veri non ve ne furono, nè profondi, nè superficiali. Vi è stata una questione speciale da definire, cioè quella sull'indole e l'entità degli sgravii finanziari, e soggiunge dicendo che non tarderà ad essere noto il pieno accordo conseguitosi in proposito anche sui particolari. »

Saracco e Visconti-Venosta.

Roma, 19, ore 20,15. — Oggi Saracco ha conferito lungamente con Visconti-Venosta.

La smentita di Martini.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20:

La *Corrispondenza Politica* si dice autorizzata a dichiarare che Martini smentisce, in modo assoluto e reciso, di aver egli mai pensato a dimettersi da governatore dell'Eritrea per quistioni relative al confine occidentale della Colonia.

Per tutto quanto riguarda questo egli dice di non aver ragione alcuna di dissensi col Governo.

Chiamata alle armi.

Roma, 19, ore 16,15. — Nel prossimo novembre si pubblicherà il manifesto che richiama le armi a cavallo della classe 1880, che si dovranno presentare entro dicembre.

L'arrivo dell'ambasciatore italiano a Vienna.

Roma, 19, ore 20,20. — L'ambasciatore italiano a Vienna arriverà qui domani nel pomeriggio. Sarà alla stazione a riceverlo Visconti-Venosta.

Nella redazione della *Tribuna*.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20,30:

La *Tribuna* pubblica una lettera di Fabbri e Mercatelli all'on. Roux, nella quale, pur riaffermando l'antica amicizia pel nuovo direttore, lasciano la redazione della *Tribuna*, lieti però di prestare sempre quel concorso che possa giovare al neo-direttore pel nuovo ufficio che ha assunto.

La Direzione fa seguire questa lettera con affettuose parole di rimpianto per i valenti collaboratori che perde, augurandosi, vicini o lontani, di averli sempre a collaboratori.

La stampa romana e il direttore della *Tribuna*.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,15:

Il *Fanfulla*, a proposito della nuova Direzione della *Tribuna*, così scrive del senatore Roux: « Egli è un mirabile esempio del vecchio adagio « volere è potere ». Con la *Tribuna* e con la *Stampa* abbiamo avuto spesso divergenze di vedute politiche, e crediamo che tali divergenze continueranno, ma ciò non impedisce, come atto personale di simpatia, il nostro deferente saluto all'illustre collega. »

Il *Pungolo* di Napoli al nuovo direttore della *Tribuna*.

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 17:

Il *Pungolo* stasera pubblica un saluto al senatore Roux, nuovo direttore della *Tribuna* di Roma, ricordando che Roux curò sempre gli interessi del Mezzogiorno e fu amico di tutti i giovani giornalisti d'ingegno del Mezzogiorno.

Per gli alunni cancellieri.

Gli esami d'eleggibilità.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 19,40:

Il regolamento per l'applicazione della legge sugli alunni cancellieri, stato approvato ultimamente dal Consiglio dei ministri, si trova alla Corte dei Conti per la registrazione.

Gli alunni, come presentemente i vice-cancellieri di pretura, non avrebbero posti fissi, ma sarebbero inviati dovunque potesse essere opportuna l'opera loro.

Le prove orali per gli esami di eleggibilità verrebbero abolite. Sempre relativamente all'eleggibilità, si dice che il ministro Gianturco, seguendo il parere del Consiglio di Stato, abbia stabilito che tutti quelli dichiarati idonei nei precedenti concorsi, qualunque sia la classificazione riportata, debbano ripetere gli esami.

Per la Direzione della Cassa di risparmio di Milano.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 19,35:

Si afferma che il prefetto Alfazio, venuto a Roma per appianare alcune difficoltà che incontra nell'Amministrazione comunale di Milano, parlò della necessità di non lasciare a lungo acefala la Cassa di risparmio dopo la morte del conte Annoni.

Un colloquio coll'on. Luzzatti sui negoziati commerciali.

I risultati dell'accordo italo-francese - Nuovi accordi in vista - Le difficoltà col Brasile - L'aumento delle tariffe russe - I pericoli delle Americhe e della Svizzera.

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 19, ore 21,45.

La *Tribuna* pubblica un colloquio avuto da un suo redattore coll'on. Luzzatti sui negoziati commerciali.

Interrogato quali risultati abbia avuto l'accordo commerciale colla Francia, l'onorevole Luzzatti rispose che e so ha dato ciò che doveva dare nella presente fase, in cui sventuratamente si negozia per equilibrare i compensi più che per svolgere i traffici.

« Nel 1899, che rappresenta quasi un anno intero di esperienza fatta sotto il nuovo regime, la Francia inviò in Italia: in cifre tonde, per 152 milioni e l'Italia esportò in Francia per 201 milioni, e, per parlare nel vecchio linguaggio, anche nei primi otto mesi di quest'anno la bilancia ci è favorevole. Se si aggiunga che l'accordo commerciale fu l'espressione visibile di una modificazione benevola degli animi dei due paesi, che ha determinato la ripresa di relazioni amichevoli, le quali si sostituirono ai sospetti e agli equivoci di qualche giorno, che ha permesso che tra Francia e Italia si ripigliassero, come cosa naturale e savia, gli affari finanziari ed economici, prima sospesi o condotti di nascosto, a me pare che non è più lecito, o oggi dire, non è serio, discutere ancora sull'utilità assoluta e relativa dell'accordo, al quale mancano ancora antichi e agevoli mezzi di trasporto, specialmente per mare. »

Interrogato se le statistiche francesi concordassero con quelle italiane, l'on. Luzzatti rispose affermativamente, quando si abbia l'avvertenza di ascrivere all'Asia e non alla Francia le cifre che riguardano la seta asiatica greggia, che poggia a Marsiglia e transita dalla Francia per venire in Italia.

« E mi permetta ch'io le dica — soggiunse l'on. Luzzatti — che anche dal punto di vista politico, che è il più delicato, le dichiarazioni ultime del signor Billot nel *Temps* provano nel modo più evidente che se l'accordo fu da una parte e dall'altra una buona azione politica e un equo affare, esso non è stato preceduto, seguito da nessun altro patto e da nessun'altra condizione o sottinteso. Anche qui il tempo ha liquidato da sè la bugia. »

Richiesto se l'accordo commerciale colla Francia è suscettibile di un miglioramento, l'on. Luzzatti rispose di sì, nel suo negoziato dell'ottobre 1898 e dell'aprile 1899 ve ne sono chiare le tracce, e sarebbe opportuno che il Governo conducesse ad un equo componimento le questioni rimaste pendenti e delle quali era indicata e studiata la soluzione.

Insistendo il redattore della *Tribuna* nel fatto che alcuni critici tecnici persistono a negare o almeno a menomare i vantaggi dell'accordo, l'on. Luzzatti esclamò: « Ma lasciateli in pace questi critici, essi non hanno mai rappresentato altro in questa circostanza che la impotenza degli impotenti. Dicevano che la Francia ci avrebbe invaso col suo vino, coi suoi tessuti di lana, coi suoi cementi, ecc., ecc., che si negai alla Camera, e si è visto che nessuna ragione, ciò che coll'usata autorità negò l'illustre Boccardo in una relazione dettata pel Senato, e che rimarrà. E vedremo in seguito, quando altri mercati che oggi ci sono aperti fossero chiusi a metà, se gioverà avere, a parità di condizioni cogli altri Stati, il libero accesso in Francia anche pel vino e per gli altri prodotti. Del resto, i critici onesti, quantunque non scevri di passione politica, quando si provarono a negoziare essi in questi ultimi tempi hanno ben visto le difficoltà del fare e del concludere! Ella mi parla degli accordi recenti, e non è certo argomento di soddisfazione pel nostro Paese l'aver dovuto subire la diminuzione di L. 20 di dazio sul caffè, senza ottenere dal Brasile neppure la guarentigia per un certo tempo, fosse anche per un quinquennio, della stabilità delle sue tariffe per la esportazione delle merci che più ci riguardano. Dovendo spontaneamente ribassare i dazi che colpiscono i nostri consumi, l'Italia non avrebbe di certo incominciato dal caffè. E mentre da molto tempo il Governo italiano negozia con la Russia, e colla quale sono notevolmente migliorate le relazioni politiche, d'improvviso essa ci ha aumentato del 30 per cento i dazi che colpiscono segnatamente le nostre esportazioni, facendo grazia alla Francia, appena essa se ne dolse, pel vino sotto i tredici gradi, che il Delcassé ottenne dal De Witte si restituisse al dazio antico; del che noi abbiamo profittato per la clausola della nazione più favorita. »

L'on. Luzzatti vede molto buio nell'avvenire: si preoccupa dei nascenti dazi differenziali del Canadà, non perchè abbiano in sè una vera importanza, ma come sintomo della ribellione delle Americhe; se questa ribellione si avverasse sarebbe un grosso colpo pei nostri scambi rispetto agli Stati Uniti. Guai se i dazi differenziali si applicassero negli Stati Uniti alle nostre merci; sarebbe una grave iattura ora e svanirebbero molto legittime speranze pel futuro.

A questo proposito l'onorevole Luzzatti s'esprime:

« Vi è un altro errore che si va coltivando ed è che le nostre esportazioni fuori dell'Europa possano risarcire i danni delle perdite che ci minacciano in Europa. Prenda anche l'ultimo prospetto doganale del 1899 e vedrà che, tranne per gli Stati Uniti d'America, mercato gravemente minacciato per le cagioni accennate sopra, dove mandammo l'anno scorso per 118 milioni, e tranne l'Argentina, dove abbiamo venduto per 60 milioni e mezzo, il nerbo delle nostre esportazioni è colla Svizzera (246 milioni), colla Germania (236 milioni), colla Francia (201 milioni), con l'Austria-Ungheria (158 milioni) e con la Gran Bretagna (147 milioni). Nell'insieme questi cinque Stati d'Europa prendono da soli 988 milioni sopra un'esportazione totale di 1431, circa i due terzi. Quindi nelle prossime negoziazioni l'Europa resterà il nostro campo di battaglia e poichè coll'Inghilterra non vi è nulla da temere, colla Francia è sperabile che lievemente si migliorino i nostri rapporti doganali, le grandi difficoltà a vincere saranno coi tre Stati centrali dell'Europa. »

Circa i negoziati colla Svizzera, l'on. Luzzatti dichiara di non potere dire nulla per ora dei colloqui avuti con personaggi politici della Svizzera. I colloqui furono molto franchi e intimi, senza nessun sapore ufficiale dall'una e dall'altra parte, nei quali l'onorevole Luzzatti ha sviscerata la materia col Frey, col Gonr. Ma gli svizzeri, che coll'ultimo accordo stipulato sotto il Ministero Rudinì speravano di ampliare in Italia le loro esportazioni e le videro ridotte nel 1899 a 49 milioni, a 39 nel 1898, a 42 nel 1897, mentre le esportazioni nostre in Svizzera da 185 milioni nel 1897 e nel 1898, salirono nel 1899 a 246 milioni, si preparano a domandare profonde modificazioni, tanto più che la democrazia rurale svizzera, così potente e così fiorente, e che è un vero e sano orgoglio di quel paese, invoca anch'essa la protezione agraria senza esser giunta, come gli agrari della Germania, a chiedere i dazi graduati secondo le stagioni per punire con sopratasse le primizie che il clima consente all'Italia e che sarebbero davvero dazi posti sul nostro sole.

Il grande processo di Bucarest notificato al Governo italiano.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 19,30:

In via informativa, come alle altre Potenze, è pervenuta anche al nostro Governo, da parte del Governo rumeno, l'atto d'accusa del grande processo politico che si sta istruendo a Bucarest contro 24 bulgari imputati di complotto a scopo di assassinare alte personalità rumene.

Dei 21 imputati, solamente 13 vennero arrestati e compariranno in giudizio.

A questo proposito la *Corrispondenza Politica* scrive: « Pare che dal processo usciranno prove compromettenti per parecchi uomini che fanno parte del Governo bulgaro. Nelle sfere diplomatiche si nutre qualche apprensione al riguardo, temendosi che un conflitto fra la Rumania e la Bulgaria, conflitto che finora potè essere scongiurato per opera delle Potenze, possa scoppiare per effetto delle risultanze processuali. »

Uno scandalo a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 17,10:

I giornali pubblicano questa dichiarazione, strana ed incredibile, per pura verità:

« Io, commendator Ferdinando Rubinacci, consigliere provinciale di Napoli, dichiaro di essere tutto falso quanto dissi sul conto del signor tenente conte Algeo Bulgarini, ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Massa, comandante questa Divisione, cioè che egli mi aveva chiesto in via di favore un prestito di lire 500 per una raccomandazione al generale Massa che garantiva procurarmi, mai avendo avuto rapporti di amicizia con detto conte Bulgarini. »

Questa lettera destò i più gravi commenti. Si ricorda che il Rubinacci fu uno dei componenti il famoso governo del Brefotrofio dell'Annunziata, sciolto per opera del prefetto Cavasola.

Si dice che Rubinacci abbia fatto credere ad una signora interessata della sorte del capitano, che ora oggi arresti in fortezza, che il Bulgarini gli avrebbe chiesto un compenso di 500 lire.

Si crede che il Consiglio provinciale obbligherà il Rubinacci a dimettersi.

***

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 19,45:

Il *Pungolo Parlamentare* pubblica i seguenti interessanti particolari circa l'ammessiatori scandalo Rubinacci:

« La signora si interessava moltissimo della sorte di un capitano dei bersaglieri punito ad un mese d'arresto in fortezza. Il comm. Ferdinando Rubinacci un bel giorno si presentò alla signora chiedendole una camera in affitto e promettendole, durante le trattative, di interessarsi della sorte del capitano, per farlo rilasciare in libertà. Rubinacci si vantava di poter riuscire ciò a mezzo del tenente di cavalleria conte Algeo Bulgarini, il quale, nella sua qualità di ufficiale d'ordinanza del generale Massa, comandante di divisione, avrebbe potuto facilmente indurre il generale ad essere clemente verso il capitano. La signora naturalmente accettò le gentili profferte del commendatore, al quale affidò l'incarico di ottenere la liberazione del suo amico.

« Il giorno seguente Rubinacci tornò a lei narrando che, essendosi recato presso il tenente Bulgarini, lo aveva trovato in tale stato di eccitamento per la perdita di 500 lire fatta al giuoco, da essere stato costretto a tranquillarlo col prestargli 300 lire che aveva indosso, e col promettergliene altre 200, perchè, pagato il suo debito, il tenente potesse, con tutta serenità di animo, occuparsi del capitano.

« Rubinacci, per dare al suo racconto maggior colore di verità, aggiunse che il tenente Bulgarini, saputo lo scopo della sua visita, l'aveva subito interrotto dicendo: « Mio caro, ho tutt'altro per la testa ora, e non posso, in tali condizioni, occuparmi del tuo amico. »

« Concludendo, Rubinacci faceva premura alla signora perchè a completare le 500 lire richieste dal tenente ella ne trovasse in ogni modo, anche impegnando dei gioielli, altre 200, che diceva di non avere, e che pure erano necessarie a raggiungere lo scopo.

« Il tenente Bulgarini seppe tutto ciò. Alcuni dicono che l'avesse saputo dal signor Zorzi, ufficiale superiore, altri dicono che lo seppe da un maggiore, a cui lo avrebbe riferito la sua signora, informata a sua volta dall'amica del capitano dei bersaglieri; in ogni modo il tenente Bulgarini riferì il tutto al suo generale, il quale gli impose di chiarire i fatti, pur esigendo senza che si trattasse il colonnello.

Uscendo dal palazzo del Comando, il tenente incontrò il cav. Rotex, e con questi e col signor Zorzi pensarono al modo di trarre in trappola il Rubinacci. Rotex e Zorzi si recarono dalla signora e la indussero a scrivere una lettera a Rubinacci, invitandolo a recarsi da lei a ritirare le 200 lire richieste. Rubinacci abboccò all'amo e si recò in casa della signora, dove Rotex e Zorzi erano nascosti in modo da poter vedere ed ascoltare. Quando Rubinacci ebbe intascate le duecento lire, assicurando la signora che Bulgarini, appena avutele, avrebbe accettato il mercato, i due amici ed il tenente uscirono dal loro nascondiglio, obbligando il Rubinacci a sottoscrivere la dichiarazione riportata. Questo fatto, Rubinacci avrebbe dichiarato di aver saputo la notizia dell'arresto del capitano dei bersaglieri da un ufficiale amico di Bulgarini.

Le Autorità militari hanno accertato essere anche questa una fandonia, giacchè quest'ufficiale è in licenza e vi era anche all'epoca a cui Rubinacci si riferisce.

Intanto la Deputazione provinciale incaricò il vice-presidente del Consiglio ad invitare Rubinacci a dimettersi.

La filossera nel Veneto.

Ci telegrafano da Verona, 19, ore 17,25:

La Prefettura comunica che la filossera è comparsa nella regione veneta e bandisce disposizioni preventive da applicarsi nella provincia di Verona per impedire la diffusione del flagello.

Crisi municipale a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 19, ore 14:

Avendo il Consiglio deliberato un'inchiesta su tutte le Amministrazioni che si sono seguite dal 1880, mentre l'Amministrazione attuale avrebbe avuto in animo di limitarla a quello succedutesi da dieci anni in qua, il sindaco Campo-reale e la Giunta, riunitisi ieri sera alle ore 22, deliberarono di presentare le proprie dimissioni. Il Consiglio, che non intese affatto di dare un voto di sfiducia, è convocato per domani e respingerà certamente le dimissioni.

Venezia a re Umberto.

Venezia, 19 *(Stefani)*. — Il Consiglio comunale nella seduta odierna ha deliberato di porre i busti di Umberto e Margherita nel palazzo dell'Esposizione d'arte. Decise inoltre di istituire, in memoria di re Umberto, dodici nuovi posti nell'Orfanotrofio.

Seguitano gli scontri nel Transvaal

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 19:

Roberts telegrafa che un distaccamento boero riuscì a penetrare a Yagersfontein la notte del 16 ottobre. Alla mattina veniente si è impegnato un combattimento. Gli inglesi ebbero 11 morti, i boeri 21.

La partenza di Krüger per l'Europa

La *Stefani* ci comunica da **Lourenço Marques**, 19:

Krüger si imbarcò segretamente stamane alle ore 5 a bordo del *Gelderland*.

Gli allievi dell'Accademia Navale.

Lagos, 19 *(Stefani)*. — E' giunta la Divisione degli allievi dell'Accademia navale, al comando dell'ammiraglio Bettolo. Prosegue domani per Malaga.

Il miglioramento di re Oscar.

Stoccolma, 19 *(Stefani)*. — Le forze del re Oscar, essendosi ravvigorite, i bollettini medici sono soppressi.

Dimostrazioni a Rio Janeiro.

Rio Janeiro, 19 *(Stefani)*. — Una folla immensa salutò la partenza della Divisione navale brasiliana che scorta il presidente Salles, il quale si reca a Buenos Aires a restituire la visita fattagli dal presidente Roca.

GLI AVVENIMENTI CINESI

Le truppe internazionali ritornano da Paoting-Fu.

Ci telegrafano da **Pechino, 17**, arrivato a Torino il **19**, ore 18,45:

Le truppe internazionali, che si trovano ancora attualmente a Paoting-Fu, sono ritornate, e sverneranno a Pechino.

Coordinando questo telegramma del nostro corrispondente della Cina con quello inviatoci ieri, parrebbe che ci sia stato uno scambio di truppe: quei soldati che da qualche tempo occupavano Paoting-Fu furono richiamati a Pechino, ove sverneranno: al loro posto furono mandate altre truppe da Pechino, fra cui un mezzo battaglione di fanteria italiana, il quale, se ben comprendiamo la situazione, rimarrebbe di guarnigione a Paoting-Fu per tutto l'inverno.

Le balie di Li-Hung-Chang.

La vita a Sciangai.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,40:

La *Tribuna* pubblica una lettera di Belcredi, datata da Sciangai, il 14 settembre. Essa reca notizie intorno al famoso Li-Hung-Chang, il diplomatico più astuto che abbia la Cina. Egli conta quasi ottant'anni, e, benchè sia possessore di oltre 500 milioni, vive in una piccola modesta casa circondato continuamente da una trentina di servi, di segretari e di scrivani. Si nutre soltanto di latte di donna, che egli stesso succhia dal seno di una delle balie che tiene ai suoi servigi. Un'altra cosa notevole a Sciangai è la fraternità fra le truppe tedesche e francesi, mentre gli americani, i russi, gli inglesi stanno ciascuno per conto proprio.

Assai caratteristici sono pure i missionari convenuti a Sciangai da ogni parte dell'interno per sfuggire ai massacri. Essi sono tutti abbigliati alla cinese, coi capelli rasi intorno alla testa e col codino scendente fino al tallone.

La lettera contiene inoltre altre curiose narrazioni circa gli usi cinesi a Sciangai, dove si mostra anche qualche cappello piumato dei nostri bersaglieri.

Le Potenze e la seconda nota Delcassé

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 20,15:

Delcassé ha inviato, il 14 corrente, alle Potenze, la seconda Nota sulla Cina, le informava dell'adesione unanime che ricevette la prima Nota e le invitava ad aprire prontamente i negoziati col Governo cinese.

L'Austria e l'Italia aderirono a condizione che le Potenze siano d'accordo coll'Inghilterra, colle riserve già note. La Germania accettò in principio, ma non ha dato ancora una risposta definitiva. Gli Stati Uniti ed il Giappone non hanno ancora risposto. Quanto alla Russia, essa aveva accettato anticipatamente, il che prova che le due nazioni alleate agirono d'accordo, contrariamente alle voci che spargono i giornali nazionalisti.

Una proposta del Giappone.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 19:

La *Politische* annunzia che il Giappone propose alle Potenze di incaricare i rappresentanti a Pechino ad entrare, collettivamente, nei negoziati coi plenipotenziari cinesi, onde facilitare e sollecitare i negoziati stessi. La proposta avrebbe trovato accoglienza favorevole pei suoi vantaggi pratici.

Le nostre navi nell'Estremo Oriente.

Roma, 19, ore 20,40. — Notizie pervenute al Governo recano che la nave *Stromboli* giunse a Nagasaki nel Giappone il giorno 18 corrente per provvedersi di carbone. Da Nagasaki, dopo la rifornita, la *Stromboli* farà rotta per la Cina.

E' probabile che appena saranno pronte, le navi *Fieramosca* e *Garibaldi* si invieranno in Cina a sostituire l'*Elba* e la *Calabria*.

Dicerie su Pichon.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 20,15:

La notizia che Pichon, ministro di Francia in Cina, sia ammalato, viene smentita dal Governo.

DA PARIGI IN RUSSIA IN PALLONE.

Le riuscite, ammirabili esercitazioni che testè ebbero luogo al parco areostatico ed al concorso areonautico di Vincennes, presso l'Esposizione, hanno richiamato l'attenzione del pubblico sui progressi stupefacenti ottenuti da qualche tempo in qua nell'areonautica, ed hanno lasciato l'impressione che da questo, il quale non è ora che uno *sport*, germoglierà ben presto la scoperta definitiva che dovrà assicurare all'umanità la conquista dell'aria.

Si è potuto rendersi conto, infatti, che gli areonauti non erano fatalmente condannati all'impotenza, e ch'essi potevano, se non dirigersi, almeno modificare spesso la loro via colla ricerca e l'utilizzazione delle varie correnti che si formano nello spazio.

Lungi dall'essere completamente in balìa del suo pallone, l'areonauta può, al contrario, regolare il suo cammino, sostenere o rallentare la sua corsa con una opportuna serie di manovre.

Prima della corsa di distanza e di durata del 9 ottobre a Vincennes, che chiuse così magnificamente quelle *feste dell'aria*, il *record* della distanza percorsa in linea retta apparteneva al conte Castillon de Saint-Victor, il quale aveva al suo attivo 1330 chilometri. Nell'ultima corsa, ora, questo *record* è stato battuto da due concorrenti: i signori De la Vaulx e Balsan, i quali entrambi sono discesi a prender terra in Russia, l'uno a 1900 chilometri dal punto di partenza, l'altro a 1400.

Per poco che così si progredisca, la traversata dell'Africa in pallone in cinque settimane, come l'ha fantasticata Giulio Verne, cesserà d'essere un romanzo per diventare una realtà.

Nell'attesa, interessante è seguire intanto la cronaca e le peripezie dei viaggi di Vaulx e di Balsan; epperò, giusto a buon punto, a soddisfare la curiosità del pubblico, viene il diario che ha testè pubblicato in Francia il capitano Godard, il quale seguì, in qualità di secondo, il signor Balsan sulla navicella del *San Luigi*.

« Una felicissima inspirazione del conte Enrico De la Vaulx — scrive il Godard — gli ha assicurato, prima ancora della partenza, tutte le probabilità del successo, ed il risultato finale ha confermato le previsioni fatte a Vincennes prima ancora del *tagliate i cavi*.

« Infatti, laddove tutti i concorrenti gonfiarono i propri areostati a mezzo del gas luce messo a loro disposizione, il conte De la Vaulx faceva gonfiare il suo pallone, il *Centauro*, con del gas idrogeno puro, e di gas luce solo immetteva una minima quantità.

« Il *Centauro* aveva un volume di 1650 metri cubi, e così una forza ascensionale di 1680 chilogrammi. Il materiale ed i viaggiatori rappresentando un peso di 580 chilogrammi, il signor De la Vaulx poteva dunque portar seco non meno di 1100 chilogrammi di zavorra.

« Il *San Luigi*, invece, su cui io accompagnavo il signor Giacomo Balsan, aveva un volume di 3000 m. c. e possedeva, a mezzo del gas luce, una forza ascensionale di 2100 chilogrammi. Deducendo da questa cifra il peso del materiale e dei viaggiatori, vale a dire chilogrammi 980, noi potevamo portare 1120 chili di zavorra, cioè poco più che ne portava il nostro concorrente, nonostante l'enorme differenza di cubatura dei due palloni. E questa differenza di volume costituiva, in ragione stessa della medesima quantità di zavorra, un grande svantaggio per noi. Le dilatazioni e le condensazioni hanno infatti assai più azione su un grosso pallone che su uno piccolo, onde ne segue che le difficoltà sono più grandi per tenersi in linea orizzontale. Le dilatazioni ci facevano perdere maggior quantità di gas, le condensazioni ci costringevano a sacrificare maggior zavorra.

« Ecco in quali condizioni svantaggiose ha impegnato la lotta il signor Balsan, epperò, s'egli non potè addirittura riuscirne vincitore, i risultati da lui ottenuti possono dirsi ben più che soddisfacenti. »

Premesse queste considerazioni sullo stato degli areostati, il signor Godard imprende senz'altro a narrare il viaggio.

Sciolto dai lacci che lo tenevano avvinghiato al suolo, il *San Luigi* s'eleva d'un tratto fino a 1500 metri. L'effetto che devono aver provato gli areonauti dev'essere stato quello di una caduta verso il cielo! All'altezza indicata, una brezza dolce e favorevole incomincia a spingere il pallone verso Oriente.

Le foreste di Bondy, Meaux, Château-Thierry, Reims, poi Montmedy e Sedan passano successivamente sotto. L'aria è calma, il cielo sereno e gli areonauti ne profittano per fare un po' di merenda. Nella notte sopraggiunta, però, mentre già, oltre 1000 metri in basso, si dileguano confusamente le frontiere della Francia, il Reno, la Mosella, Treveri, il Luxemburgo, la necessità di mantenere in equilibrio il pallone e di sfuggire le correnti propizie costringe i viaggiatori ad una fatica continua. Alle sette del mattino il percorso fatto è già di 300 chilometri, e Coblenza vien raggiunta.

Un'ora più tardi il sole riscaldando l'atmosfera, il pallone è fatto salire fino a 4000 metri. Qualche istante dopo Godard e Balsan vedono uscire da una nuvola davanti a loro il *Centauro*, e da quel momento fino alle quattro della sera il *Centauro* ed il *San Luigi* appaiono viaggiare di conserva ad una distanza, dall'uno all'altro, di dodici chilometri e ad un'altezza variabile tra i 6000 ed i 7000 metri.

Quest'altezza è poi ancora superata. Le nuvole nascondono il sole, l'oltrepassarle, per mantenere nella voluta direzione l'areostato, diventa necessario. Altra zavorra viene gettata e gli 8000 metri sono raggiunti! Vi immaginate voi d'essere sospesi a quell'altezza, quasi doppia di quella del monte Rosa, entro un paniere di vimini, confidati ad un semplice viluppo di guttaperca e di seta, in balìa del vento? C'è solo, ad immaginarlo, da averne le vertigini: ma i nauti del *San Luigi*, tuttochè stanchissimi, quasi agli estremi della loro provvista d'ossigeno e digiuni dal mattino, non perdono un momento la presenza di spirito ed il sangue freddo.

Nell'impossibilità però di tenere quell'al-

terza, il signor Balsan si rassegna a cercare il suo equilibrio nelle regioni inferiori dell'atmosfera. Intanto quasi tutta la Germania è stata attraversata, ed al cadere della seconda notte, il pallone, ad un'altezza di 500 o 600 metri, minacciato da tre fucilate che però non riescono a colpirlo, varca la frontiera germano-russa.

« Sono le sette. Noi camminiamo bene, — dice il Godard, — e sciupiamo poca zavorra. La nostra velocità è di 70 chilometri all'ora, la direzione sempre l'Oriente. Ma dietro a noi un uragano s'addensa, con lampi e tuoni. Alle otto ed un quarto siamo ridotti ad avere soli 30 chilogrammi di zavorra. Se la pioggia ci sorprende in queste condizioni, vincere il peso dell'acqua nel pallone, peso che può salire fino a cento od a centocinquanta chilogrammi, sarà impossibile e si rischierà con tutta probabilità di essere precipitati sopra qualcuna delle immense foreste sovra cui noi passiamo con inaudita rapidità.... »

Il signor Balsan così decide di scendere a terra, e gli areonauti cercano, fra le tenebre dell'uragano, in qualche radura un terreno propizio. Verso le nove la cosa è fatta.... Si è a 1400 chilometri da Parigi ed il viaggio è durato esattamente ventisette ore e venti minuti.

Partito con 3000 metri cubi di gas, il *San Luigi* non ne aveva più, alla sua discesa, in seguito alle perdite causate dalle dilatazioni che si dovettero sfortunatamente subire nella seconda parte del viaggio, che 1300 o 1400.

Al momento della discesa, intanto, tre contadini erano accorsi incontro agli areonauti, e uno di quelli comprendendo un pochino il tedesco, il signor Balsan potè farsi intendere e chiedere ciò di cui aveva bisogno.

« Uno degli uomini — continua il signor Godard — corse tosto a cercare una vettura a quattro chilometri di lì; gli altri in quel mentre ci aiutarono a sgonfiare il pallone ed a radunare tutto il materiale. Quando finalmente giunge la vettura, verso le undici e mezzo, il nostro lavoro è appena terminato.

« A mezzanotte mettiamo piede nel cascinale donde proveniva la vettura. Ci si offre un po' di pan bigio, del sale ed una tazza di latte, un pasto un po' troppo frugale per gente che come noi non aveva preso cibo dall'alba, ma bisogna accontentarsi.

« Ci corichiamo alfine su un fascio di paglia ed il sonno non si fa aspettare.... »

Ancora l'areotreno Zeppelin.

Abbiamo da Berlino:

Eccovi alcuni nuovi particolari su quest'interessantissima seconda ascensione del pallone Zeppelin.

Il tempo era discretamente bello; il vento però cambiava spesso direzione, come si potè vedere dai numerosi palloncini di prova che furono lanciati un po' prima dell'ascensione.

Il pubblico non era molto numeroso, ma più scelto dell'altra volta. Moltissimi vaporetti galleggiavano sul lago di Costanza. Sul piroscafo *Schwalbe* stavano il re e la regina di Wurtemberg. Sul *Fursivita* avevano preso posto parecchie famiglie americane. Gli scienziati svizzeri e tedeschi si erano di preferenza adunati sul terrazzo della villa Stelior, la più vicina all'apparecchio dello Zeppelin, cioè a breve distanza da Mansfeld.

L'aspettazione era in tutti vivissima. Si temeva sopravvenissero nuovi ostacoli che facessero rimandare l'ascensione. Questa doveva aver luogo alle 10, ma uno dei diciassette palloncini che dovevano spingere l'areonave nello spazio, essendo scoppiato, si dovette sostituirlo, ciò che successe abbastanza rapidamente, poichè alle ore 10,45 si udì una voce stentorea esclamare: *Alles ist bereit!* Tutto è pronto.

E pochi secondi dopo l'enorme pallone sigaro si alzava lentamente nell'aria. Il generale von Zeppelin era nella prima delle due navicelle ed agitava nervosamente le bandiere della Germania e del Wurtemberg. Lo accompagnavano l'ingegnere Burr e il tenente di Krogh; nella seconda navicella vi erano l'ing. Wolff e il meccanico Grall, i grandi cooperatori dello Zeppelin nella fabbricazione del pallone.

Il re del Wurtemberg parve ricordarsi di essi, poichè, appena risposto al saluto dello Zeppelin, si rivolse alla seconda navicella, agitando il cappello. Anche dalla folla partirono grida di *Viva Wolff! Viva Grall!*

Il pallone, giunto a duecento metri, si provò a camminare contro vento. Soffiava l'est-nord-est, come provarono altri palloncini lanciati dalla prima navicella. Con un moto lento, maestoso, il pallone descrisse un mezzo cerchio e camminò contro la corrente. Dai due motori a petrolio usciva un fumo molto visibile, il quale poteva pure testimoniare che il vento era avverso. Le quattro eliche si movevano rapidamente, mentre il pallone seguitava a procedere molto lentamente. Dopo fatti una sessantina di metri, si abbandonò di nuovo in balìa del vento e salì fino a circa 600 metri. Allora Zeppelin diede, colla bandiera, il segnale che voleva scendere.

Il prof. Hergesell, che era rimasto a terra per determinare il cammino percorso dall'areonave, fece cenno che i reali di Wurtemberg desideravano pure la discesa, perchè, cominciando ad annottare, riusciva difficile continuare le osservazioni.

Erano le 5,50 pomeridiane quando il pallone, dopo avere ancora una volta cambiato di rotta, e sempre all'opposto della corrente aerea, discese, maestoso come quand'era partito, a circa un chilometro da Mansfeld e a cinquanta metri dalla riva del lago di Costanza.

La folla applaudì moltissimo lo Zeppelin ed i suoi compagni. Essi si recarono subito ad ossequiare i reali di Wurtemberg, che trattennero a pranzo il generale, l'ing. Burr e il tenente Krogh.

In una prossima ascensione lo Zeppelin si propone di partire qualunque sia il tempo e di ricondurre il pallone nel punto preciso dove ebbe luogo la partenza. Non è difficile che fra i partenti vi sia lo stesso re di Wurtemberg, che tanto s'interessa di quest'invenzione.

Fu subito mandato un telegramma all'imperatore Guglielmo, il quale rispose felicitandosi coll'inventore e coi suoi collaboratori.

Un grave scontro nella Metropolitana di Parigi.

Ventotto feriti.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 15,37:

Alle undici e venticinque minuti di stamane un treno della Ferrovia Metropolitana, proveniente dai Campi Elisi, presso la stazione di piazza della Concordia, urtò violentemente contro un altro che si era fermato lungo la via perchè aveva avvistato il segnale denotante che la via era ingombra.

La prima vettura del treno in corsa andò infranta. Vi sono quindici feriti, fra cui il macchinista, che è in pericolo di vita, e un viaggiatore ferito assai gravemente. Fra gli altri, alcuni ebbero delle semplici contusioni. La luce elettrica si spense nell'urto, e i feriti urlavano nel buio del sotterraneo, mentre i viaggiatori, terrorizzati, fuggivano alla rinfusa. Il personale accese le fiaccole ed organizzò soccorsi; giunsero poi la Polizia e le ambulanze.

I feriti furono trasportati alla prossima stazione di piazza della Concordia, donde agli ospedali ovvero alle loro abitazioni.

La Metropolitana è chiusa, il servizio sospeso.

Il disastro sembra prodotto dal fatto che il treno fermo, slittando indietro, aveva sorpassato il segnale automatico.

***

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 20,45:

I feriti nello scontro della Metropolitana sono ventotto, ma si conferma che, per la maggior parte, si tratta di semplici contusioni.

Un assassino ghigliottinato.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 15,36:

Fu ghigliottinato stamane a Saint-Gaudens certo Stefano Portes, che uccise la vecchia madre e il proprio figlio a colpi di scure. Andò al patibolo col capo chino e a passo fermo.

Appena stamane gli fu annunciato che la grazia era stata respinta, scrisse un breve testamento, dichiarando di morire da cristiano e di riconoscere la giustizia umana.

L'anarchico Salson alle Assise.

Parigi, 19 (*Stefani*). — Salson, autore del tentativo dell'assassinio dello scià di Persia, fu rinviato alle Assise.

Sull'arresto dell'amico di Bresci.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 21,45:

Telegrafano da Nuova York che la notizia del complotto contro il presidente del Brasile Campos Salles, per cui venne arrestato Angelo Marcetti, fu appresa dalla figlia di quell'emigrante italiano che assassinò il fratello del presidente medesimo suo padrone.

L'inchiesta giudiziaria in America pel complotto di regicidio.

Scrivono da Patterson al *Progresso Italo-Americano* di New York del 7 ottobre:

« James M. Trimble, l'avvocato di Montclair, che fu incaricato dalla Corte Suprema di condurre l'inchiesta sul complotto di Patterson per l'assassinio di re Umberto, ha dato principio ai suoi lavori stamattina.

« L'inchiesta, come già annunciammo, è stata ordinata dal segretario di stato, in seguito ad istanza della Corte d'Appello di Milano. Mentre la sfera delle indagini non è illimitata, perchè è compito del Trimble tener conto di qualunque dato che possa far luce sulla genesi del regicidio, oggetto principale del delegato sarà quello di esaminare sei testimoni, che hanno una speciale importanza nel caso Quintavalle-Granotti, i due anarchici arrestati in Italia come complici di Bresci.

« L'interrogatorio ha luogo in una sala del Municipio, nel dipartimento della Corte distrettuale. Due segretari hanno preparato delle domande scritte, e le risposte, formulate in italiano ed in inglese, vengono contrassegnate dai rappresentanti del Governo. Finora prestarono testimonianza: il capo di polizia Graul, l'ufficiale sanitario della contea Mc Bride, il custode della Morgue Hindle, e i proprietari di saloni Bartholdi, Stefano Parmelli e Antonio Botta, il giornalista F. Aimone e il tintore Luigi Prina, amico di Bresci.

« L'interrogatorio fu condotto in forma privata. Il delegato Trimble disse in ultimo che le deposizioni dei testimoni italiani non verrebbero fatte di pubblica ragione.

« Il testo originale della lettera scritta da Sperandio Carboni due settimane prima dell'assassinio d'Umberto, è ora nelle mani del Trimble. Non v'è dubbio sulla sua autenticità. Il custode della Morgue, Mr. Hindle, ha identificato la lettera, che già era stata fermata con uno spillo in una tasca interna del panciotto di Carboni.

« Il capo di polizia, Graul, depose sotto giuramento che a lui non constava assolutamente che vi fosse a Patterson una organizzazione anarchica. Essendo state presentate al medesimo delle fotografie di Bresci, Quintavalle, Granotti e Malatesta, egli non raffigurò alcuno dei medesimi.

« Il liquorista Bartholdi Negri disse d'esser ritornato d'Italia da una sola settimana in seguito ad un viaggio d'affari. Asserì di non conoscere il Bresci, soggiungendo che il Granotti era partito da Patterson quattro mesi fa.

« Il medesimo depose altresì che conosceva Malatesta e che aveva partecipato alle riunioni da lui indette. Essendogli stato chiesto se egli riteneva che vi fosse in Patterson una organizzazione anarchica con rispettive radunanze, disse che ciò era materia d'un genere tutt'affatto privato e che i direttori della *Questione Sociale* potrebbero rispondere. Nulla sapeva di complotti.

« Botta fu chiamato e depose che Bresci era stato suo avventore finchè era rimasto a Patterson. Egli non aveva mai udito menomamente parlare di un regicidio. Stefano Parmelli, proprietario d'una birreria al Riverside, conosceva Sperandio, ma non aveva mai visto Bresci. Anche Quintavalle e Granotti gli erano sconosciuti.

« A questo punto l'interrogatorio fu sospeso. »

La vita che si vive

La Nota che l'ambasciatore turco a Madrid, Izzet-Fuad, ha diretta al sultano fa il giro dei giornali del mondo, ed è oggetto dei più maliziosi commenti.

Più che una Nota diplomatica, infatti, Izzet-Fuad ha scritto una marcia funebre.

Egli ricorda anzitutto il sequestro dei suoi beni, compresa persino una traduzione in lingua turca del *Tartarin de Tarascon*; i cinque anni di esilio in Aleppo inflittigli dai suoi nemici, e per ultimo le angherie di ogni sorta fattegli soffrire in quella infausta residenza.

Infine, dopo tanti patimenti, come dice il *maestro Pastizzo*, fu inviato ambasciatore a Madrid.

Il povero Izzet-Fuad credette finalmente di essere giunto al termine della sua odissea; ma ahimè! si accorse presto che il posto di ambasciatore era bensì molto onorifico, ma altresì molto difficile per un uomo che abbia la deplorevole, ma comune abitudine di fare colazione alla mattina e di pranzare alla sera.

A questo punto la Nota dell'ambasciatore ha delle modulazioni elegiache. Appena arrivato a Madrid, egli deve mettere a profitto tutta la sua abilità diplomatica per difendersi dagli assalti della casa Gerondale, creditrice verso l'Ambasciata delle spese di sepoltura dell'ambasciatore precedente, morto da dieci mesi.

Nella cassa c'è un vento che dà il capogiro. Il povero ambasciatore scrive a Costantinopoli e domanda un po' di « ripieno ». La lettera parte, ma la risposta non arriva.

— La causa è certamente del pessimo servizio postale, — pensa Izzet-Fuad. E pazientemente riscrive una seconda lettera. Silenzio. Riscrive..... una, due, dieci volte ancora. Buon per lui che, come ambasciatore, non ha bisogno di comperare i francobolli per la sua corrispondenza.

Intanto la situazione peggiora. Izzet-Fuad passa le sue giornate a piantare dei chiodi, come un figlio discolo tenuto al « sottile » dal babbo avaro. Ma viene un giorno in cui anche il muro si rifiuta energicamente di ricevere dei chiodi, e l'Ambasciata diviene una specie di cappella espiatoria, dove la folla dei « chiodati » si reca quotidianamente a cantare delle litanie strazianti per le povere orecchie di Izzet-Fuad.

Alle lamentele dei creditori si aggiungono quelle, non meno strazianti, degli impiegati dell'Ambasciata, i quali da sei mesi non hanno più avuto l'ineffabile piacere di vedere lo stipendio.

Il segretario sollecita l'ambasciatore a bussare alla Sublime Porta. Ma è come abbaiare alla nuova luna.

Le lettere del povero Izzet-Fuad restano nel buco della portieria, e la Sublime Porta continua a restare chiusa.

A Costantinopoli evidentemente si pensa: — Lasciate che scriva, un giorno o l'altro si stancherà.

Così la pensava anche il padrone di quell'asino, il quale ragliava tutto il giorno per la fame.

« Abbiate pazienza — diceva il padrone ai vicini di casa — vedrete che un giorno o l'altro non raglierà più. »

Infatti un brutto giorno l'asino cessò di ragliare: era morto di sfinimento.

Ma Izzet-Fuad non vuole fare la fine dell'asino della favola, e perciò ha sparato questa sua ultima Nota pubblica che è, come si vede, non un grido dell'anima, ma addirittura un grido del ventre del povero ambasciatore.

E poi si dice che « ambasciatore non porta pena »!

Ah! i proverbi!

***

La decima camera del Tribunale di Parigi ha dovuto occuparsi di una curiosa questione « linguistica », per quanto non filologica.

Una giovane signorina D. era stata chiamata, per non so qual motivo, all'ufficio del Commissariato.

Il commissario, un uomo che, a quanto pare, non ha del dolce in bocca nemmeno per il bel sesso, la parlò ruvidamente, per modo che la signorina offesa, fu lì lì per rispondergli male.

Sennonchè, ricordandosi in buon punto che, parlando con un funzionario nell'esercizio delle sue funzioni, le parole possono costare care, la signorina trattenne la risposta, e si limitò ad agitare la lingua, come per fargli un muto sberleffo.

Ciò bastò per far salire la senape al naso al funzionario, tanto che stese una brava denunzia e mandò la signorina a sedere sulla panca degli accusati per rispondere di sfregio ad un commissario in veste ufficiale.

In Tribunale la causa fu discussa brillantemente dall'accusa e dalla difesa.

Questa sostenne che il semplice fatto di far vedere la lingua ad un uomo — per quanto funzionario — non può costituire un atto offensivo. L'intenzione della signorina era forse semplicemente quella di far vedere al commissario che essa non aveva una lingua così cattiva come forse il funzionario credeva.

L'accusa per sua parte, sostenne che il far vedere la lingua di una donna ad un funzionario costituisce non solo un reato di offesa, ma un reato di minaccia.

— Infatti — disse l'accusatore — la lingua non è forse per la donna un'arma di offesa? Che cosa importa se non l'ha adoperata? Essa non è per ciò meno colpevole, come non lo è colui che mostra ad un funzionario un coltello, pur non adoperandolo.

Il Tribunale però non accolse questa tesi, e mandò assolta la signorina D. fra gli applausi del pubblico, lietissimo di aver passato un'ora di onesta allegria.

***

Piccola posta.

Chiotlone. — Conveniamo pienamente con lei che è una contraddizione chiamarla « pasta asciutta » dal momento che la si mette nell'acqua per farla cuocere. Così vuole; il mondo è pieno di contraddizioni, e bisogna aver pazienza. Tanti saluti al trisavolo.

Curioso. — E che cosa trova di strano nella frase: « Piangeva come un vitello »? I vitelli non piangono? Ma li ha già forse veduti a ridere, lei?

Malinconico. — Come, i genitori della ragazza le hanno negato la sua mano, e lei se ne lagna? Ma non sa che lei è molto ingrato verso coloro che le fanno del bene?

Viaggiatore. — E come posso sapere io a che ora parte il treno delle 11,25, dal momento che non lo sa nemmeno il capo-stazione?

***

La penultima.

Il dottore Z.... è da qualche tempo in preda ad una specie di ipocondria.

— E' strano — egli diceva stamane ad un amico — divengo sempre più triste e non trovo gusto a niente. Figurati, non provo nemmeno più piacere a tagliare una gamba.

***

L'ultima.

In Tribunale.

— Le giuro sul mio onore, signor presidente.....

— Ma che giuramenti! Voi giurate sempre, ma non mantenete mai la vostra parola.

— La mantengo come posso: non è colpa mia se non posso darle da mangiare tutti i giorni.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: *Colon-Caino-Nicola-Colonia*.

Per oggi: *Sciarada*.

Oh! qual *primo secondo*, esclama a un tratto
Il cantino, che pianta sul *totale*
della sua villa, guarda stupefatto
un panorama che non ha l'uguale.

Il Comune di Genova per gli inondati.

Ci telegrafano da Genova, 19, ore 23,10:

Martedì prossimo la Giunta municipale proporrà al Consiglio comunale di concorrere con diecimila lire alla sottoscrizione aperta a favore degli inondati della Liguria.

Una medaglia d'oro alla marchesa Salvago-Raggi.

Abbiamo da Roma, 18:

Assicurasi che, in seguito ad un rapporto dell'ammiraglio Candiani sul contegno eroico della marchesa Salvago-Raggi tenuto durante l'assedio delle Legazioni a Pechino, il Governo la farà insignire di una medaglia d'oro.

Grandinate e inondazioni a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 19, ore 21,15:

Oggi si rovesciò su tutta la Conca d'Oro una violenta grandinata accompagnata da frequenti scariche elettriche. Nel palazzo dei tribunali rovinò una volta con grande fragore. Nessuna vittima.

Durante la pioggia torrenziale vennero esplose centinaia di rivoltellate e fucilate da persone che chiedevano soccorso da molte case allagate. Molte persone pericolanti furono salvate dai pompieri e dai carabinieri.

Un principe in Questura.

Ci telegrafano da Palermo, 19, ore 21,20:

Stamane il principe Giardinelli fu chiamato in Questura e vi fu trattenuto, e fino a questo momento non è stato rilasciato. La Polizia pare abbia assodato che Giardinelli non fu affatto vittima della rapina, come vi telegrafai ieri, ma si tratterebbe di un'estorsione avvenuta entro una casa equivoca.

Un investimento nel porto di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 10,5:

Stanotte, entrando nel golfo di Napoli, il piroscafo *Bosa*, della Navigazione Generale, investì la bilancella nuova *San Giuseppe*, che non vide a causa della nebbia e dell'oscurità. La bilancella subì delle avarie e fu rimorchiata e trasportata nel porto di Procida. La Capitaneria del porto aprì un'inchiesta per assodare le responsabilità.

Un arresto pel delitto di Cagliari.

Ci telegrafano da Cagliari, 19, ore 20,25:

Oggi si è operato l'arresto di un individuo presunto autore della rapina di 40,000 lire, del ferimento del cassiere della Società di Malfidano e dell'omicidio del nipote, avvenuto tempo fa in piazza del Carmine. Vennero sequestrati vari oggetti. Si crede di essere sulla buona via della scoperta dei colpevoli. Le Autorità mantengono il massimo segreto.

Un'audacissima aggressione.

Ci telegrafano da Bologna, 19, ore 17:

Ieri sera a Gambettola, presso Forlì, cinque malfattori banditi aggredirono nella sua casa l'ingegnere Panzani ed il suo servo Lucchetti, il quale, accorso in aiuto del padrone, fu crivellato di coltellate. L'altro servo del Panzani, certo Marchini, settantenne, mentre apriva un uscio onde salvare il padrone fu assassinato.

Sciopero in un Canapificio.

Ci telegrafano da Padova, 19, ore 20,15:

La Direzione del Canapificio di Monteguano si rifiutò di accettare le proposte degli operai. Questi, in numero di cinquecento, si posero in isciopero. Il Canapificio è chiuso, ed è difficile un accomodamento.

Il direttore della Banca friulana aggredito da un suo impiegato.

Abbiamo da Udine, 18:

Stamane, verso le 10,30, il signor Omero Locatelli, d'anni 50, direttore della Banca popolare friulana, aveva chiamato nel suo gabinetto l'impiegato alla ragioneria signor Alceo Morgante, d'anni 38, per affari d'ufficio. Si ritiene che il direttore abbia severamente redarguito l'impiegato per una osservazione vivace fattagli da questo riguardo gli avanzamenti nella Banca.

Ad un punto il Morgante afferrò le forbici che era sul tavolo e menò varii colpi al viso, al braccio e alla schiena del direttore.

Alle grida del ferito, che perdeva sangue, accorsero i fattorini; furono chiamate guardie e carabinieri, che non senza confusione si diedero alla ricerca del feritore.

Il signor Locatelli, di cui le ferite dapprima erano parse più gravi di quanto realmente fossero, fu accompagnato all'ospedale, per la medicazione, dall'impiegato signor Driussi e dal consigliere della Banca nobile Deciani. Il Morgante invece, dopo essersi lavato le mani, aver infilato il soprabito ed acceso il sigaro, è uscito con fare tranquillo. Nessuno lo fermò nè dentro, nè fuori, gli agenti della Pubblica Sicurezza non lo conoscevano.

Sul luogo si recarono subito dopo il fatto il giudice istruttore ed il sostituto procuratore del re.

I colpi ricevuti dal Locatelli furono cinque, e di questi uno solo di qualche entità alla guancia destra.

L'Alceo Morgante, da parecchi anni ragioniere alla Banca friulana, piccolo, magro, di temperamento tranquillo, di modi cortesi, buon padre di famiglia, era in buoni rapporti col direttore e con gli altri impiegati della Banca.

Touristi ritrovati.

Abbiamo da Berna, 18:

Fu annunziato che tre studenti dell'Università di Berna, partiti la settimana scorsa per fare l'ascensione della Jungfrau, erano scomparsi. Fortunatamente questa notizia viene ora smentita.

I tre arditi giovani ricomparvero sani e salvi a Grindelwald.

La loro assenza prolungata fu causata dal cattivo tempo, che li obbligò a ricoverarsi durante più giorni in una capanna del Club Alpino.

Navigazione.

Bombay, 19 (*Stefani*). — Il *Bisagno* è partito per Hong-Kong.

New York, 19 (*Stefani*). — Il *Manilla* è partito per Genova.

SPORT

La grande riunione ciclistica di domani.

16 concorrenti esteri.

Domani, alle ore 14, al Velodromo Umberto I si inaugura la grande riunione ciclistica autunnale, l'ultima *magna serata* della pista del 1900. Le gare che vanno ad inaugurarsi domani riusciranno certo assai interessanti, imperocchè raccoglieranno la *crème* dello *sport* ciclistico nazionale e straniero.

Oltre la squadra dei nostri migliori pedali, ben 15 campioni esteri scenderanno in lizza.

Come abbiamo promesso, diamo oggi la lista *in completo*. Gli *sportsmen* d'oltr'Alpe inscritti ufficialmente sono: Schill, Huber, Broka, Jenkins, Gougoltz, Herting, Mayer, Cortey, Allen, Deley, Hertz, Kudelle, Holler, Lorenz, Kaeser e Ratzich.

La riunione del 21, 25, 28 corrente, come si vede, riuscirà pienissima, e ciò ne ringraziamo la Società il *Ciclista Club*, che, non venendo meno alle sue tradizioni, vuole sia ricambiato alla nostra città il primato per quanto riguarda l'organizzazione sportiva del ciclismo. Alla pista di corso Re Umberto non vedremo mai, infatti, riuniti 16 campioni esteri.

Durante le corse di domani funzionerà per la prima volta il traguardo automatico, invenzione dei signori Lerro e Viareggio.

Nell'edizione di domani sera daremo l'esito della prima giornata. *I. g.*

Una grandiosa festa all'Esperia.

La Direzione di questa Società stabilì di festeggiare la chiusura della stagione nel giorno di domenica, 21 corrente, col seguente programma:

Ore 14,15: battesimo di quattro imbarcazioni nuove — Ore 15, regate sociali — Ore 19, pranzo (quota L. 5) — Ore 21, serata danzante.

Le gare sono tre: La *Jole* di mare a 4 vogatori e timoniere; 2.a *Veneto* a 4 vogatori, La *Gallezzi* a 2 vogatori e timoniere.

Eventualmente, se vi sarà tempo e se vi saranno iscrizioni, si farà anche una gara in *skiff*.

REATI E PENE

Il processo degli avvelenatori.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 17,10:

L'udienza pomeridiana viene aperta con molto ritardo. Gli imputati rientrano coll'aspetto caratteristico di avantieri, massime la Masetti. Il pubblico è sempre numeroso, nonostante sia sfumato ogni interesse.

Il Pubblico Ministero comm. Martinotti aveva appena incominciato a parlare, quando la Masetti viene presa da nuova, pietosissima crisi nervosa, più forte dell'altra volta, e viene trasportata a braccia, dibattendosi convulsamente. L'impressione è dolorosissima e il presidente sospende l'udienza.

La farina del diavolo.

Un'ingegnosa truffa

(Tribunale Penale di Torino).

La trovata del magnaio per spillar soldi, non solo ai gonzi, ma anche ai furbi, non era cattiva, e forse sarebbe stata più lucrosa se non ci avesse messo la coda..... il diavolo, ed un magnaio deve sapere che la farina del diavolo va tutta in crusca.

Il magnaio si chiama Giovanni Grosso, ed è nativo di Ferma Argentina. Questi due anni addietro, fe' ricordare ai lettori una terribile tragedia, che però, dopo molte lacrime, è finita bene. Un fratello del Giovanni, magnaio anch'egli, accusato di omicidio per rapina, era stato condannato all'ergastolo. La sentenza venne cassata, e le Assise di Casale mandarono assolto il disgraziato. Nel frattempo di quelle angoscie inenarrabili, il Giovanni, pazzo di dolore per la grave sorte toccata al fratello, si adoprava a tutt'uomo, per la sua riabilitazione, facendo sacrifizio di denaro e spiegando una solerte attività inesauribile. E quando il disgraziato si trovò le scarselle vuote..... il desiderio ardente della salvezza del fratello gli fece perpetrare una serie di truffe ingegnosissime per ottenere a qualunque costo denaro.

Andava negli uffici telegrafici della città, e quivi spediva telegrammi a conoscenti che sapeva avere parenti in Torino, ed in nome di questi chiedeva denari, approfittando del loro nome stesso. Il tiro birbone riuscì qualche volta, ma, messa sull'allarme, l'Amministrazione dei telegrafi, con una circolare segreta, avvisò gli impiegati che, qualora si presentasse uno sconosciuto a ritirare i denari richiesti con qualche telegramma, fosse trattenuto per le opportune constatazioni. Fu così che il magnaio vide la sua farina..... farsi crusca, e che entrò in prigione proprio allora che s'otteneva il fratello.

Il Tribunale condannò il disgraziato a due anni e cinque mesi di reclusione.

Presidente: Bruni; P. M.: Villanis; Difesa: avv. Colombo; cancelliere: Arena. *Ciot.*

Un giornalista condannato.

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 10,40:

Il Tribunale di Santa Maria di Capua condannò a venti mesi di reclusione il direttore del giornale *L'Avvenire* di Caserta per la querela di alcuni ufficiali di cavalleria del reggimento Foggia. Il condannato ricorrerà in appello.

Il processo Notarbartolo.

Fontana alle Assise?

Scrivono da Palermo al *Roma*:

« Si ripete anche oggi che Giuseppe Fontana sarebbe rinviato al giudizio della Corte d'Assise per l'assassinio Notarbartolo.

« Si afferma infatti che realmente sarebbe risultato dall'istruttoria che il Fontana, dopo il misfatto, si recò a Marsala, e quivi s'imbarcò per Tunisi, laonde sarebbe smentito del tutto l'alibi prima sostenuto dal Fontana, cioè che egli si trovasse in Tunisia nell'epoca in cui l'assassinio fu consumato.

« E' noto che uno dei testimoni nel dibattimento di Milano ebbe pure a dichiarare, dopo essere stato posto alle strette, di avere riconosciuto il Fontana come l'individuo che salì nello scompartimento del compianto comm. Notarbartolo.

« Si crede che dalla requisitoria della Procura generale verranno fuori delle importanti rivelazioni.

« Insomma, la curiosità del pubblico palermitano è vivissima, direi quasi febbrile.

« Da alcuni si ripete che si aprirà una nuova istruzione contro altri individui, qualcuno dei quali sarebbe già stato arrestato.

« Si ritorna perfino a parlare di rivelazioni fatte dal Cotullo il giorno precedente alla sua morte.

« In conclusione, anche se la liberazione del comm. Palizzolo è imminente — come oggi si annunzia — gli strascichi del processo per l'assassinio Notarbartolo dureranno un pezzo, tanto più che fra breve si riprenderà il dibattimento alla Corte d'Assise di Milano.

« Morto il Cotullo, il solo Garufi comparirebbe a Milano, se il Fontana sarà prosciolto. Se poi questi sarà davvero, come si dice, rinviato alle Assise, gli imputati saranno Garufi e Fontana. E basterà la presenza di quest'ultimo per dare il più alto interesse a questo dibattimento, il quale sarà forse altrettanto drammatico quanto quello che s'iniziò a Milano nel novembre dello scorso anno, e che venne sospeso alla vigilia delle feste di Natale per dar tempo d'istruire il processo contro gli arrestati Palizzolo e Fontana. »

Arti e Scienze

EROI.

(Teatro Alfieri — 19 ottobre).

Da tempo al pubblico torinese sono note le geniali qualità d'arte che hanno messo il nome di Oreste Calabresi tra quelli circondati di una costante simpatia, di una sicura ammirazione. Il Calabresi, come Virgilio Talli, possiede nel suo temperamento drammatico due caratteristiche difficili ad unirsi: il senso e l'effetto della comicità, il senso e l'effetto della serietà. In entrambe, la sobrietà messa come base del gioco scenico e riuscente ad una singolare efficacia, che nel Calabresi arriva fino alla tragicità; in entrambe una limpidezza e una perspicuità di azione e di dizione che gli permettono di far risaltare tutte le finezze di una parte, di metterne in luce, e direi quasi di estrarne, tutti i possibili effetti artistici. Quand'egli è in scena, l'attenzione del pubblico è sempre costante e tenuta; un'attenzione che si risolve sempre in consenso, sia che inspiri il riso o il sorriso, la risata o la commozione. Ma insistere su queste singolari felicissime doti del Calabresi è inutile; il pubblico, miglior critico, le ha già tutte rilevate da un pezzo e da un pezzo grandemente se ne compiace. Giovava soltanto ricordarle nell'occasione di questa sua serata d'onore, affollata di pubblico, animata di applausi, per la quale egli scelse come programma *Come le foglie* e *Eroi*.

Nella parte di Giovanni Rosani egli si fece applaudire calorosamente come sempre. Accolto da un applauso al suo apparire, lo fu pure al termine d'ogni atto, insieme cogli altri valenti interpreti della fortunata commedia giacosiana.

Gli *Eroi* — di cui devo dire qualche cosa a parte, trattandosi di una novità — sono un atto tragico dei signori Gerolamo Mariani e Ottavio Gotterelli. Un padre, onesto e laborioso pittore, ha un figlio che è poeta, ma non è nè onesto nè laborioso. Egli però lo adora; lo ha strappato due volte alla morte quando era bambino; ora lo fa formare di lui tutta la gioia e tutto l'orgoglio della sua vita. Un brutto giorno, a corto di quattrini, premuto dai debiti, il figlio falsifica una cambiale di ventimila lire, apponendovi la firma di un vecchio amico di suo padre. Questo amico scopre la truffa, la denunzia al padre. Come fare, ormai, il povero padre, per salvare lo sciagurato? Egli non possiede ventimila lire; possiede solo una polizza d'assicurazione per cui, alla sua morte, il figlio potrà avere venticinque mila lire. E allora egli, che ha strappato di mano al figliolo una rivoltella con cui questi, falso eroe, minacciava di uccidersi per salvarsi dal disonore, egli, il povero padre, si uccide sul serio. E le sue ultime parole, porgendo al figlio la polizza, sono: *Povero papà*....

Soggetto tragico, svolto un po' semplicemente e senza soverchia preparazione, ma con una certa franchezza e con una rapidità, che serra all'esito del piccolo dramma. La scena tra padre e figlio è ben fatta; il tipo del padre è simpaticamente delineato. Per questi pregi il dramma piacque ed ebbe quattro chiamate, dovute per una buona metà, almeno, all'arte spiegata dal Calabresi nell'interpretazione dell'affetto e del dolore paterni.

Il Calabresi fu, in questo breve atto, veramente potente; e il pubblico durò fatica a trattenere gli applausi sino alla fine dell'atto, tanto la disperazione di quel padre era stata magistralmente resa.

Il pubblico, ho detto, era affollato.

vje.

Serata Franchini. — Colla terza replica del *Villaggio Brunetti* diede ieri sera la sua serata d'onore la egregia Teresa Franchini. Nella parte di Anna, in cui, come già dicemmo, è eccellente, la Franchini raccolse vivi applausi da un pubblico numeroso. Le servano quasi di augurio per la sua carriera futura.

Il ritorno in Italia di Tina Di Lorenzo. — Ci telegrafano da Genova, 19, ore 21,10:

Dal piroscafo *Regina Margherita*, che arriverà domani, sabato, nel nostro porto, sbarcherà Tina Di Lorenzo, reduce dalla sua *tournée* artistica nell'America del Sud.

Licenziati dal Liceo « dal Ginnasio « Cavour » e dal Ginnasio « Umberto I ». — *Alunni del Liceo*: Arnimaggio Luigi; Bianco Mario Attilio; Calvesti Domenico; Cologni Ugo; Costantini Felice; Garzio Pietro; Mariani Alessandro; Pollano Carlo; Ravizza Mario; Sella Oreste.

Privatisti: Boggio Ettore; De Rossi di Santa Rosa; Secchetti Antonio; Caravaglia Agostino; Ranella Nicola; Tarella Pietro; Avondino Leone; Ascerio Mario; Baldaino Enrico; Bianchino Giovanni; Carpia Giuseppe; Lombardi Giovanni; Usseglio Fedele; Garzano G. Battista; Pettiti Luigi; Prou Mario.

Alunni del Ginnasio: Aplana Rosa; Armellino Rosa; Armellino Vittorio; Berrero Francesco; Bollatin Giovanni; Carzeggia Maria; Delli Angelo;

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (8)

Giacomo il Pezzente

ROMANZO

di EUGENIO LE ROY

Col denaro che Géral ci aveva dato, tre franchi in tutto, avevamo dovuto vivere tutti quei giorni, e ci rimaneva ben poco, quasi nulla. Vedendo come ella s'inquietava per ciò, io mi arrabbiavo di non poter aiutarla. Un mattino, gironzolando all'entrata della foresta, trovai in un sentiero una lepre a terra, uccisa da un colpo di fucile nella schiena, la sera innanzi, perchè la ferita era ancora fresca. Io la presi, corsi a casa, tutto contento di portarla a mia madre. Siccome non era possibile sapere chi l'avesse uccisa, ella la vendette il martedì seguente con due galline che avevamo avuto nella divisione di Combenègre, per fare un po' di denaro pel nostro viaggio.

Venuto il giorno in cui dovevamo partire, mia madre mise in una vecchia calzetta tutto il nostro avere: un po' più di tre franchi; nella bisaccia di mio padre, che il Roy ci aveva reso, col suo coltello, mise un pane; prese quindi un bastone e chiusa la porta con un pezzo di corda legato ad un grosso chiodo, c'incamminammo.

Eravamo ben mal vestiti per andare in città; mia madre aveva una gonna corta, di panno grossolano, un corpetto di stoffa bruna tutto rattoppato, un fazzoletto di cotone, a quadri gialli e rossi, in testa, delle calze di lana bruna e gli zoccoli ai piedi. Io avevo pure gli zoccoli, un berretto di lana in capo, dei calzoni troppo corti e una blusa stretta e corta, fatta con una giacca usata di mio padre.

La mia povera mamma, angosciata dall'idea di ciò che aspettava suo marito, non parlava guari, camminando; mi prendeva per mano ogni tanto per aiutarmi un poco, e mi diceva allora qualche parola d'incoraggiamento. A un mezzo miglio da Saint-Crépin entrammo in un boschetto per riposarci un poco. Mia madre mi dette un pezzo di pane che io mangiai con appetito, benchè fosse ben nero e duro; poi mi stesi sull'erba e m'addormentai profondamente. Quando mi svegliai, il sole già volgeva al tramonto; mia madre era seduta accanto a me; vedendomi sveglio, ella s'alzò, mi porse la mano; io m'alzai a mia volta, mi stirai un poco e la seguii.

Era il crepuscolo quando fummo a Saint-Pierre; all'entrata del villaggio, mia madre si fermò davanti ad una casa di meschina apparenza, che aveva piantato in un buco del muro un ramoscello di pino, a guisa di insegna. La porta era aperta; entrammo.

Una buona vecchia, seduta presso al tavolo, stava filando. Al saluto di mia madre, ella rispose con cortesi parole:

— Entrate, brava gente, entrate!...

Interrogata se poteva darci un po' di minestra e da dormire, ella rispose di sì, ma che, avendo un letto solo, ci toccherebbe dormir sul fienile.

— Oh! — disse mia madre — dormiremo bene nel fieno.

— Allora avvicinatevi al fuoco — riprese la vecchia.

E quando fummo seduti, siccome nei villaggi tutti, e specialmente le donne, sono curiosi, la vecchia cominciò a interrogar mia madre per sapere donde venivamo, dove eravamo avviati, e per che fare. Aveva tanto l'aria di una buona donna che mia madre le raccontò tutto minutamente, le miserie che ci avevan fatte, le birbonterie di Laborie e come mio padre aveva fatto quel cattivo colpo esasperato da mille vessazioni, accecato dalla collera, quando s'era vista ferita la moglie e ucciso il cane.

— Ah! la canaglia! — esclamò la vecchia. — E quei padroni, quei nobili, canaglie quanto lui! Ce n'è bene, da queste parti, che farebbero altrettanto! Avanti la Rivoluzione non c'è sopruso che non ci abbian fatto! E dacchè son ritornati, ricominciano, specie da qualche tempo!

S'alzò bruscamente, andò a chiudere la porta e ad accendere il lume.

— Ah! povera donna — riprese — quei nobili sono sempre uguali, prepotenti, orgogliosi come galli d'India, e duri per la povera gente. Ma quando l'altro ritornerà, si ricorderà che lo hanno tradito e li scaccerà.....

— L'altro? — domandò mia madre.

— Eh! sì..... Polsone, che hanno mandato a cinquecento miglia al di là del mare, in un'isola deserta.

Mia madre aveva ben inteso parlare, qualche volta, la domenica, davanti alla chiesa, d'un certo Napoleone, che era imperatore, e che aveva tanto battagliato che molti dei coscritti del Perigord erano rimasti laggiù, in paesi sconosciuti; ma dalla parte della foresta Barade non s'era bene al corrente; ond'ella rispose semplicemente:

— Allora c'è da desiderare, da sperare che egli ritorni presto, se è amico della povera gente, perchè siamo veramente troppo sventurati.

Ascoltando ciò che dicevano le due donne, io m'ero seduto all'angolo del focolare e guardavo quella casa, ben povera, in verità. Il letto della vecchia era in un angolo, riparato dalla polvere del granaio da un cielo e da cortine della medesima stoffa, di cotone, una volta azzurra a disegni, e adesso tutta sbiadita. Quel letto era ai piedi, ingombro di cenci. In mezzo alla camera c'era la tavola con una panca; contro al muro, di faccia alla porta, una madia malandata dove la vecchia chiudeva il pane. Altro, all'infuori di qualche utensile di cucina, mi pare non ci fosse nulla.

Approssimandosi l'ora di cena, la vecchia ravvivò il fuoco, davanti al quale già cocevano, in una pignatta, dei fagiuoli, e appese alla catena che pendeva sotto alla cappa la pentola per la minestra.

— Ceneremo — disse — non appena Duclaud sia giunto.

— Aspettate qualcuno? — domandò mia madre.

— Sì, un bravo figliuolo, che vende del filo, degli aghi, dei nastri, dei bottoni, delle immagini..... Passa di qui tutti i mesi per andare a Thenon; credo che verrà questa sera; è il suo giorno....

Aveva appena terminato di pronunciar le ultime parole che udimmo tre colpi di bastone alla porta.

— E' lui, è Duclaud — disse la vecchia andando ad aprire.

Lui, vedendoci, parve esitante; ma ella lo incoraggiò.

— Potete entrare.... è una brava donna col suo figliuolo.

Allora egli entrò. Era un bel giovane in busto, dalla faccia bruna, dai capelli crespi, vestito d'una blusa di fustagno a righe, calzato di grosse scarpe; camminava curvo sotto il peso di una balla che si reggeva sul dorso, coll'aiuto d'una larga correggia di cuoio.

— Salute alla compagnia! — disse egli deponendo il grosso bastone presso alla porta.

Posò quindi il suo carico su due sedie che la vecchia aveva sollecitamente accostate l'una all'altra.

— Siete stanco, mio povero Duclaud — disse ella — scaldatevi un poco, ceneremo fra due minuti.

— Ah! Minetta, non faccio per dire, ma cenerò con piacere; da Rauzac, capirete che ho avuto tempo a digerirlo il mio pranzo.

Seduti a tavola, la vecchia dette ad ognuno un bel piatto di minestra. Duclaud si fece replicar la porzione e quando l'ebbe finita bevette nel medesimo piatto della minestra, con un po' di brodo rimastovi, quasi una mezza bottiglia di vino. Frattanto la Minetta aveva tolto dal fuoco i fagiuoli, li aveva messi in una insalatiera e aveva deposta l'insalatiera sulla tavola. Mia madre s'alzò, dicendo che non aveva più fame; ma la buona vecchia, che indovinava bene come ella dicesse così per timore della spesa, la fece risedere.

(Continua).

Spettacoli di sabato 20 ottobre.

ALFIERI (Compagnia drammatica Talli), ore 20,45: *Giorgetta Lemonnier* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia Marcara-Raineri), ore 20,45: *Il viaggio di Susetta* (Serata Orsini) — L. 0 60.

CARIGNANO (Comp. dramm. Emanuel), ore 20,45: *Re Lear* — L. 0 70.

GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *Arlecchino Re* — L. 0 50.

ROSSINI (Compagnia Tred. Casiherti), ore 15: *I fastidi d'un grand'om* — L. 0 50.

NAZIONALE, alle ore 21: Polo Bicyclette.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,45: *La presa di Pechino*; *Le Chat botté* — L. 0 40.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crocetta). Oggi, alle ore 15: *1a Part. rossi*: Sodi-Moggi-Caroli; *azz.*: Castagnoli-Lazzeri-Berardi. *2a Part. rossi*: Feullani-Marsuni-Caroli; *azz.*: Franceschini-Banchini-Ziotti. *3a Part. rossi*: Ellerchi-Franceschini-Sodi; *azz.*: Fassi-Lazzeri-Ziotti.

Garbarino Leonello; Celestro Giovanni; Gorzano Giuseppe; Mallè Alfredo; Michela Francesco; Mondino Giacinto; Ponchia Francesco; Pons Angelo; San Martino Melchiorre; Testore Attilio; Vercella Clelia; Vughardi-Parvis Tancredi.

Licenziati: Bertotti Luigi; Bianco Michele; Cabigurio Augusto; Cuneparo Antonino; De Caso Mario; Galla Rodolfo; Isaldi Vittorio; Pellegro Bartolomeo; Ricca Marcellino; Sella Ugo; Serra Giovanni; Elbana Angelina; Melano Ettore.

Alunni del Ginnasio [illegible]: Piana Tullio; Venuta Rinaldo.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

La Carità del Sabato.

Si chiudono le ville, i delizii delle colline, le rive dei laghi, le curre dei golfi sono ormai abbandonati, e col riprese della vita cittadina ad uno, ad uno ritornano a noi i fedeli della *Carità del Sabato*.

Il signor L. O., un pietoso di cui non si conosce nemmeno la mano che dà e che persiste a rimanere ignoto, — vera carità fiorita! — ritornato dalla campagna, riprende le sue oblazioni e ci invia 100 lire.

Altre offerte ci vengono, informate, al solito, a pensieri gentili.

I bimbi pure si ricordano dei derelitti: questa gioia che si ricorda dei dolori; queste rose che imparano a conoscere che ci sono delle spine nella vita; questi sorrisi che s'adoprano ad asciugare delle lagrime, commuovono, e ben grato ricorre l'animo a quei genitori che hanno saputo infondere nei piccoli cuori i germi così fecondi della pietà.

La *Carità del Sabato*, che è assediata costantemente di domande ed ha bisogno di tutto l'appoggio dei lettori, è riconoscente a tutti coloro che, nell'ora triste e nell'ora lieta, non dimenticano i suoi poveri!

Oblazioni ricevute nella settimana.

« Al ritorno dalla campagna, sono felice poter riprendere le mie solite oblazioni alla *Carità del Sabato*.

« Le invio L. 100 pei suoi poveri, alle cui preghiere raccomando me e la mia famiglia.

« *Dreams* » L. O. »

Antonio R., L. 10 — In memoria della mia buona mamma, F. G. 64, L. 5 — Mario e Dina per la famiglia segnata col N. 3845, un pacco e L. 2 — V. O. R. da Spinetta Marengo, per la vedova raccomandata col N. 3850, L. 2 — Per preghiere al mio santo, L. 2 — N. N., L. 1 — A., secondo la promessa fatta, L. 4 — La *Giacomina* alla *Carità del Sabato*, L. 1 40 — Avv. Per ringraziamento a Sant'Antonio, L. 2 — A., come da promessa fatta, L. 3 — N. N. in memoria del suo diletto, L. 2, per una vedova con bambini. — Totale L. 137 40.

Abbiamo versato le L. 50 spedite venerdì scorso dai signori N. N. per il Cottolengo, e ne pubblichiamo qui sotto la ricevuta:

« *Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspici di S. Vincenzo de' Paoli.* — Ricevo L. 50 dalla Direzione del giornale *La Stampa* (*Gazzetta Piemontese*), per offerta fatta da anonimo benefattore a beneficio dei poverelli di questa Piccola Casa.

« Torino, 13 ottobre 1900.

« *Pro il direttore*: F. p. Ottonello. »

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 72 soccorsi per L. 244, di cui due da L. 10, ventitrè da L. 5, dodici da L. 3, diciotto da L. 2, trentasette da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 13 a decrediti, 5 a donne abbandonate dai mariti, 1 ad un fanc. 12 a disoccupati con famiglia, 13 a vecchi e a vecchie inabili al lavoro, 21 a vedove, 24 a madri di famiglia senza lavoro.

I recapiti e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

3856. — Una vedova in età avanzata, decrepita, con cinque nipotini, senza [illegible] appoggio e in tristissime condizioni.

3857. — Una donna col marito ed un figlio gravemente infermi e due bambini, sprovvista di mezzi e degna di commiserazione.

3858. — Una vedova con sei figli, di cui la maggiore, d'anni dodici[illegible], malaticcia, ed il minore d'anni quattro, in gravi angustie, non potendo, coi proventi della scarsa lavoro, provvedere ai bisogni della famiglia.

3859. — Una donna di pochi anni vedova, con tre bambini, senza mezzi di sussistenza e colla prospettiva di essere messa sul lastrico dal padrone di casa.

3860. — Una vedova in età avanzata, col figlio, unico suo sostegno, sotto le armi, priva d'ogni risorsa e in preda alla miseria.

3861. — Una vedova con quattro figli, di cui il maggiore d'anni quattordici, sprovvista del necessario e obbligata ad impegnare quella poca roba che ancora le rimaneva per dar pane alle sue creature.

Un Collegio di probiviri a Torino.

Roma, 19, ore 21,25. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che istituisce in Torino il Collegio dei probiviri per l'industria ed i trasporti (escluso il personale delle Società delle strade ferrate), con giurisdizione su tutto il territorio del Comune.

Arrivi e partenze. — Giunse da Parigi e proseguì per Roma l'on. Giacomo Francesco. Per Roma partirono pure gli onorevoli Bacarelli, sottosegretario di poste e telegrafi, Giunelo e Maggia. Dalla capitale giunsero il senatore Oddone e il deputato Deandio, il quale ultimo proseguì per Savigliano.

Oggi, sabato, transita per Torino un pellegrinaggio inglese d'un centinaio di persone, che da Roma fa rimpatriando.

Ieresa sul tardi giunse da Parigi un treno speciale coi 665 giunsti dell'Alta Italia reda recatosi ultimamente.

Un'avventura notturna. — L'altra notte, verso le 2,30, un fattorino notturno avvertì due guardie di pubblica sicurezza che due individui, un uomo ed una donna, coll'aiuto di un cocchiere pubblico, avevano, con cattivi modi, condotto in una trattoria in via Bellezia un ubriaco, il quale gridava e minacciava, ed implorava di seguirli.

Le guardie si recarono sul luogo loro indicato e vi trovarono infatti tre individui, due uomini ed una ragazza « allegra ». Uno di questi era l'ubriaco indicato dal fattorino notturno.

Interrogato, costui non seppe pel momento precisare bene come e perchè era stato trascinato colà; però dalle poche frasi sue, e più ancora dalle confuse parole degli altri due, le guardie poterono farsi la convinzione che i due, cioè l'altro uomo e la donna, volessero approfittare dello stato di ebbrezza del compagno per fargli qualche scherzo da Codice penale.

Perciò condussero senz'altro tutti tre alla Questura, onde poter meglio chiarire le cose.

E le cose furono infatti chiarite nel mattino dopo, quando, cioè, cessata la sbornia dello nulla; l'ubriaco potè riavere il libero uso della parola.

Allora narrò che nella notte precedente, verso le 2, egli si trovava, già in stato d'ebbrezza, nella *Birreria Italiana*, quando fu avvicinato dai due sconosciuti, i quali amichevolmente lo invitarono a pagare qualche consumazione, che egli infatti pagò. Poscia i due, con una scusa qualunque, e ammiccando che lui vi si dirigesse, riuscirono a farlo uscire dall'esercizio e lo condussero presso una vettura pubblica, invitandolo a salire. Lui vi si rifiutò, ma i due, coll'aiuto del cocchiere, lo spinsero nell'interno, obbligandolo a sedersi.

La vettura partì, dirigendosi verso via Bellezia.

Lungo il tragitto si accorse che i due tentavano di prendergli il portafogli, contenente lire 200; egli si mise a gridare, tentando ripetutamente di gettarsi a terra, ma non ci riuscì, poichè non solo i due lo trattenevano, ma lo picchiavano anche senza pietà.

E così erano giunti in via Bellezia, ove le guardie li trovarono tutti e tre.

In seguito a questo racconto, che il narratore converti in formale denunzia, gli altri due vennero dichiarati in arresto. Essi sono certi Colombino Francesco, d'anni 39, da Rivoli, e Tomiotti Maria, prostituta, d'anni 25, da Sant'Albano di Stura.

Questa confermò in parte il racconto del denunziante, specie per quanto riguarda i maltrattamenti inflitti dal Colombino all'ubriaco.

La Questura ordinò pure l'arresto del cocchiere, che infatti fu arrestato nel pomeriggio di ieri.

Il denunziante è il vaccaro Cibrario Domenico, d'anni 43.

Un povero demente. — Verso mezzogiorno di ieri, nell'Ufficio Atti di notorietà, al Municipio, si presentò un individuo, che col contegno e coi discorsi sconnessi indusse a supporre che al povero avesse dato di volta il cervello.

Due guardie municipali accompagnarono il disgraziato alla Questura, dove venne trattenuto pei necessari provvedimenti.

Da un documento che aveva in tasca si potè sapere essere il demente certo Valentino G. B., da Dogliani, d'anni 32, calzolaio, senza fisso domicilio.

Due ferimenti accidentali. — Ieri, da vettura ricorrere alle cure del dottore di guardia al Municipio: Barretti Angelo, d'anni 17, calzolaio, per una ferita prodotta da arma da taglio alla mano destra, riportata accidentalmente con un ferro del mestiere nel laboratorio del signor Viglione, in via Roma, 35;

Gallo Giuseppe, d'anni 18, salsamentario, per una ferita lacero-contusa al capo in seguito a caduta accidentale in una fossa del [illegible] esistente nel cortile della casa N. 19 in via Milano.

Imprudenza tranviaria. — Verso le ore 20 di ieri il pensionato Novelli Antonio, d'anni 54, nel portici della Barriera di Francia, volle scendere da un carrozzone tranviario della linea corso Vinzaglio senza farlo fermare. Perdutto invece l'equilibrio, cadde a terra e riportò una ferita lacero-contusa al capo.

Rialzato dal personale stesso della tranvia, fu accompagnato nel vicino esercizio delle guardie daziarie per i primi soccorsi, indi una guardia municipale lo condusse all'Ospedale Maria Vittoria, ove venne medicato e giudicato guaribile in una dozzina di giorni.

Ladri e arrestati. — Ieri vennero arrestati certi Musso Alessio, d'anni 24, Regis Giovanni, Gerolamo Secondo e Alessi Telesforo, tutti d'anni 18, perchè avevano mangiato e alcuni pranzo di L. 15 10, loro fornito dal signor Giuliotti Luigi, proprietario di una trattoria al ponte Stura. Gli stessi furono trovati in possesso di una bicicletta rubata il giorno prima a certo Galante Carlo, di Cuneo.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società M. S. fra gli operai tranvieri. — Oggi, 20, adunanza straordinaria.

La Società cacciatori « Erpest » chiuderà domani, 21, la stagione estiva con un svelto programma di festeggiamenti, cioè col lancio di quattro tiri[illegible], [illegible] regate sociali, banchetto ed infine una serata danzante. La festa avrà principio alle ore 14,30.

Società dei reduci delle patrie battaglie. — Domani, 21, alle ore 14,30, prima assemblea annuale e commemorazione di re Umberto.

STATO CIVILE. — Torino, 19 ottobre 1900.

NASCITE: 21, cioè maschi 8, femmine 13.

MORTI: Pellotti di Rigras, nubile Giuseppina, di anni 65, di Savigliano, ogiata, via Carlo Alberto, 10.

Martino cav. Giovanni, id. 65, di Pramero, pensionato governativo, via Principe Tommaso, 13.

Bussolino Giovanni, id. 51, di Torino, verniciatore, via Villa della Regina, 7.

Jon Camillo, id. 78, di Asti, cavaliere, via Orfano, 3.

Can Francesco, id. 17, di Torino, via Groppello, 21.

Fossaroli C. B., id. 77, di Occhio (Canton Ticino), gelataio, via San Tommaso, 25.

Cotone Francesco, id. 72, di Buttigliera d'Asti, bracciante, strada della Madonna, 120.

Vaivoli Vitale, id. 23, di Castagnole d'Asti, industriale, strada Badia di Stura, 451.

Villa Pietro, id. 48, di Vinovo, pensionato municipale, stradale di Nizza, 122.

Roberto Giovanni, id. 35, di Settimo Torinese, contadino, stradale di Vercelli, 150.

Perchiolo Anna (?) n. Pellini, id. 57, di San Benigno Canavese, [illegible].

Bonello Margherita, id. 57, di Torino, [illegible].

Cavaliero C., n. Bellario, id. 60, di Torino, sarta.

Martino Carlo, id. 33, di Rivoli, [illegible].

Bruno Maddalena, n. Motta, id. 77, di Vercelli, sarta.

Stubbo Francesca Clem., id. 84, di Dronero, operaia.

Sella Domitilla, id. 14, di Zumaglia, [illegible].

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 14, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 1.

MATRIMONI IN TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 14 al 19 ottobre.

Margaini Grato, comm., con	Piattini Italia Luigia.
Foroglioni Ant., ingeg. »	Canole Irene, Dorina.
Strocchio Sec., mercan. »	Riessa Luigia, sarta.
Saizo Gior., calzolaio »	Barbero Delfina, cucitr.
Chiaudretto Luigi, neg. »	Appià Barbara.
Morello Gius., bracc. »	Tosetto Gian. v. Bernato.
Boeris Clemente, tondit. »	Bertolotti Caterina.
Rombono Luigi, mercan. »	Rossi Albena, maestra.
Giordano Clem., lattiv. »	Uriora Ida, sarta.
Gala Giur., muratore »	Sartori G. detta Maria.
Ardoino Antonio, merch. »	Cornutti Gius., sarta.
Lampone Lino, stader. »	Bienetta T. v. Gabetta.
Ubaldero Antonio, cald. »	Giordano Ang., sarta.
Arneee Franc., cuoco »	Fornarolli Lina, portinaia.
Pianni Cesare, negoziante »	Oddone Maria.
Celli dott. Bassano, med. »	Galleri Angela.
Serafino Giuseppe, calz. »	Ferretti Maria.
Borgaretto Gior., calzol. »	Vignola Antonia.
Musso Gio Batt., scritt. »	Bolognini Leopoldina.
Dampo Gior., fabbro »	Toscano Maria, tessitr.
Re Giacomo, orologiaio »	Taparo Maria.
Mulo Carlo, cantoniere »	Mila Maria, op. in cat.
Matteus Sam., post. cr. »	Ratetti Elena.
Zileri Giovanni, pellett. »	Fornier L., lav. maglie.
Nota Luigi, muratore »	Papone Marg., pol. ecc.
Cambiasso Antonio, ind. »	Tamaglio Emilia.
Basso Giovanni, [illegible] »	Bricco Antonia.
Focco Giovanni, fabbro »	Lesa Maria, sarta.
Plaudino Bartol., lattiv. »	Carnino Maria.
Flandina Ant. Aug., id. »	Carnino Rosa.

Garasso Stef., add. filat. » Ghietti M. A., casa.
Fiora Annibale, soldato » Riccardi Maria, sarta.
Revel Daniele, meccanico » Olivet Rosa, benestante.
Gallo Martino, calzolaio » Gallo Maria, cameriera.
Bertinetti E., fatt. d'uff. » Basso Francesca, cuoca.
Prato Edmondo, pannat. » Pisano Carola, contad.

(Continua).

Un'elegante truffatrice.

Gagliardo ci scrive da Alessandria, 19:

Cinque o sei giorni fa capitava in Alessandria, proveniente da Genova, un'elegante signora, dell'apparente età di quarantacinque anni, e prendeva stanza in casa del signor Massa, impiegato ferroviario, colla nipote del quale aveva fatto il viaggio da Genova alla nostra città.

Quella signora si diceva nativa di Milano e dimorante a Genova; veniva in Alessandria per andare al possesso d'una cospicua eredità, lasciata nel Comune di Castellazzo da un prete suo parente, certo don Rivagni, morto poco tempo fa a Milano. Tutto questo racconto con tale accento di verità, che la famiglia Massa, trattandosi d'una persona dai modi distinti, l'ospitò.

Due giorni dopo questa *cavalleressa d'industria* — che altro non era — si recò dal signor Rossi, che ha un accreditato negozio di biciclette in piazza della Lega, e ne comperò una, senza pagare contemporaneamente, ordinando di mandarla al signor Massa, al quale la voleva regalare quale attestato di riconoscenza per le attenzioni usatele.

Intanto, raccontata anche al Rossi la storia dell'eredità, gli propose di accompagnarla a Castellazzo da un certo notaio per liquidare i suoi interessi.

Nell'attesa del giorno della partenza visitò diversi negozi, in uno dei quali anzi — il negozio di oreficerie Dellagrosa — si fece presentare dal Rossi stesso, e fatte le provviste che le occorrevano, tutto le inviava alla famiglia Massa.

Il Rossi però, un po' con una scusa, un po' con un'altra, tardava a privarsi della bicicletta, tanto più che la signora gli aveva anche manifestato il pensiero di comperare una macchina da cucire per regalare alla signora Massa.

Il fatto è che la signora ieri scomparve portando con sè le provviste fatte, tra le quali una ricca pellicceria acquistata dal negoziante Prati, nonchè alcuni oggetti d'oro inviati al Massa, che con tanta generosità l'aveva ospitata.

Denunciato il fatto alla Questura, si venne a sapere che la elegante signora, prima che in Alessandria, aveva già dato prove della sua abilità in altre città d'Italia; ed è attivamente ricercata dalla Polizia.

L'avvelenamento per funghi a Solero.

Una morta e una moribonda.

Gagliardo ci scrive da Alessandria, 19:

La notizia che ieri vi mandai sull'avvelenamento della famiglia del veterinario Minoli per avere mangiato dei funghi sono più gravi di quanto da prima apparivano.

Ieri sera, infatti, soccombeva la persona di servizio, una contadina dei quindici o sedici anni, ch'era andata a raccogliere i funghi e ne aveva mangiato una buona dose.

Stamane la moglie del Minoli, una signora di trent'anni, si trovava in uno stato quasi disperato, tanto che le furono somministrati i sacramenti.

Le due ragazze sono fuori di pericolo.

ULTIME NOTIZIE

Un attentato allo tsar

tenuto celato per un mese.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 9,5:

Il *Times* pubblica stamattina un dispaccio da Sebastopoli in cui si dice essersi colà saputo appena ora che un mese fa venne arrestato uno studente, il quale si aggirava da tempo intorno all'imboccatura di un tunnel ferroviario presso Sebastopoli e che si scoperse avervi egli nascosta una macchina infernale capace di distruggere l'imboccatura del tunnel al momento del passaggio del treno imperiale. Lo studente appartiene all'Università di Mosca e suo padre è ufficiale di marina.

Il *Daily Telegraph* riceve da Sebastopoli la stessa notizia, aggiungendo che il treno imperiale sarebbe saltato fra le stazioni di Losova e Sebastopoli, e che si fecero già numerosi arresti.

La marcia degl'inglesi su Paoting-Fu.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 8,40:

I telegrammi dei generali Gaselee e Campbell recano la notizia che la colonna inglese che si reca a Paoting-Fu, facendo un gran giro, occupò durante la sua marcia le piazze fortificate di Nancin-Fu, Menansien e Cian-Cian. Le popolazioni si dimostrarono benevole e non opposero alcuna resistenza. Duemila soldati cinesi con cavalleria si ritirarono all'arrivo degli inglesi. Le pioggie ritardano la marcia.

I « boxers » provocano nuovi disordini.

La Stefani ci comunica da **Londra**, 19:

Lo *Standard* ha da Sciangai che i *boxers* cacciati da Paoting-Fu provocano disordini nello Sciantung.

Un banchetto ai collaboratori dell'Esposizione.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 8,20:

Ieri sera un banchetto organizzato dal Governo riunì tutti i collaboratori dell'Esposizione, dai commissari fino agli inservienti ed agli operai. I presenti erano oltre 1200. Presiedeva Millerand, il quale pronunziò un applaudito discorso di circostanza, inneggiando alla fratellanza internazionale, ma senza darvi carattere di partito. Assistettero anche al banchetto Tommaso Villa e Picard.

La partenza di Jukanthor e le sue minacce.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 8,20:

Il *Figaro* annunzia che Jukanthor riparte oggi pel Cambodge coi quattro servitori che lo hanno accompagnato. Telegrafano invece al *Matin* da Bruxelles che Jukanthor si fermerà a Singapore, dove attenderà lo svolgersi degli avvenimenti. Egli minaccia perfino di provocare nel Cambodge un'insurrezione.

La stampa viennese al nuovo direttore della *Tribuna*.

Ci telegrafano da Vienna, 20, ore 9:

Stamane la *Neue Freie Presse*, annunciando che il senatore Roux ha assunto la direzione della *Tribuna*, dice che egli è uno dei più noti uomini politici dell'Italia. Ricordando la sua direzione della *Stampa*, dice che il senatore Roux appartiene alla schiera dei vecchi giornalisti dotati.

Lo scandalo di Napoli.

Un'altra versione del fatto.

Ci telegrafano da Napoli, 20, ore 8,55:

Il comm. Rubinacci venne invitato dal vicepresidente del Consiglio provinciale a dimettersi da consigliere in seguito allo scandalo di cui ieri vi telegrafai, ma egli vi si è rifiutato. Condotto nell'Ufficio del presidente della Deputazione, il Rubinacci dichiarò invece di essere stato costretto a firmare la lettera in seguito a pressione, e di non aver dato querela perchè ne venne sconsigliato dal deputato Placido. Diede poscia un'altra versione del fatto, dichiarando di conoscere il capitano che si trova agli arresti, e non esser vero aver egli domandato 500 lire pel tenente Bulgarini.

Questo fatto avrà conseguenze inevitabili. Lo scandalo si allarga, molti gentiluomini saranno costretti ad intervenire per smentire il Rubinacci, e forse anche presto si saprà il nome della signora compromessa.

L'arresto di tre anarchici provenienti dagli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Napoli, 20, ore 8,45:

L'Autorità politica degli Stati Uniti informò telegraficamente la Polizia italiana che si erano imbarcati tre anarchici a bordo del piroscafo *Ems*, diretto a Napoli. La Questura aveva disposto un oculato servizio, e quando, ieri, il piroscafo giunse in porto, i tre anarchici vennero subito arrestati e condotti in Questura. Di essi però non si vollero dire i nomi. Furono interrogati e mandati al carcere del Carmine.

L'ordine di sfratto al pubblicista Borghetti confermato.

Ci telegrafano da Verona, 20, ore 8,30:

Al pubblicista Borghetti, di Trento, che aveva presentato un ricorso contro l'ordinanza di sfratto, fu novamente intimato lo sfratto entro otto giorni.

Per gli orari della Alessandria-Cavallermaggiore

Gagliardo ci scrive da Alessandria, 19:

Oggi ebbe luogo, presso il nostro Municipio, un'adunanza dei sindaci dei Comuni toccati dalla linea Alessandria-Cavallermaggiore, allo scopo di chiedere all'Amministrazione ferroviaria orari più confacenti agli interessi dei detti Comuni.

Erano presenti alla riunione anche alcuni consiglieri provinciali. Presiedeva il cav. Carlo Michel, presidente della Camera di commercio ed assessore municipale.

Dopo una lunga discussione sulle riforme da introdursi negli orari, l'assemblea nominava una Commissione, composta dei sindaci di Nizza, Canelli ed Alba, coll'incarico di portare i voti espressi al direttore delle ferrovie Mediterranee comm. Oliva, al quale intanto veniva inviato un opportuno telegramma.

Il sindaco di Novara.

Ci scrivono da Novara, in data 19:

Ieri l'avv. cav. uff. Amos Brughera ebbe notificazione ufficiale della sua nomina a sindaco. Mi si assicura che l'avv. Brughera, cedendo alle insistenze di amici e colleghi, abbia risposto accettando. L'avv. Brughera fu già sindaco, come saprete, dal 1858 fino a poco tempo fa.

In onore dell'astronomo Schiapparelli.

Ci scrivono da Savigliano, 19:

Il *Corriere di Savigliano* di stamane, rendendosi interprete dei sentimenti della cittadinanza, inizia una sottoscrizione pubblica per offrire una medaglia d'oro commemorativa all'illustre savignanese senatore Schiapparelli, direttore dell'Osservatorio astronomico di Brera, che un recente decreto reale collocava a riposo.

Licenziate dalla Scuola normale di Cuneo.

Pico ci scrive da Cuneo, 19:

Ecco l'elenco delle alunne licenziate da questa Scuola normale femminile nella sessione autunnale:

Milanesio Annetta, di Cervere; Pellegrino Francesca, di Torino; Pisano Giulia, di Busca; Sperone Natalina, di Cuneo; Varengo Livia, di Valgrana.

Licenziate dalla Scuola complementare: Arena Maria, di Cervere; Caldera Olimpia, di Cuneo; Donato Claudia, di Castellinaldo; Ferrero Zita, di Torino; Ghiglione Camilla, di Fossano; Morena Carolina, di Cuneo; Massa Domenica, di Taranissa; Regis Carolina, di Fossano; Riba Felicita, di Caraglio; Salvegno Maria, di San Pier d'Arena.

CRONACA CITTADINA

La chiesa del Sacro Cuore di Maria.

Una solennità religiosa ed artistica animava stamattina il borgo San Salvario, ove si procedeva alla regolare consacrazione della chiesa, già apprezzata durante l'Esposizione Nazionale per i concerti organistici e l'esecuzione di oratorii perosiani.

Dell'edifizio, dell'assieme elegante ch'esso al pubblico presenta, troppo si disse a quell'epoca perchè la fisionomia ne sia dileguata dalla memoria del lettore. Forse il profumo di medioevo che d'ogni intorno si sprigiona, dalla frescura degli ornamenti alle lampadine elettriche brillanti sui finti ceri dell'altare, avia l'occhio ed il pensiero dalla consuetudine, in cui tanta forza attinge il sentimento della religiosità: forse ancora nulla vince il fascino suggestivo delle povere cappellette, meditanti tra le fronde, ed il silenzio delle nostre campagne. Tuttavia quando la religione penetra nella città, ha il diritto e quasi il dovere di mostrarne lo spirito: e sleconio in questo la ricorrenza e la modernità di aspirazioni si vanno imponendo, così anche la tradizione del passato si inchina a nuovi ideali. Il che non toglie che lì, ove l'uomo trionfa, quivi a grado a grado si annebbia la poetica visione di Dio.

Ricorderà il pubblico l'origine prima del progetto. Fu per iniziativa di don Bosco, l'apostolo infaticabile, che si raccolsero i primi fondi; e, ottenuto il concorso artistico del conte Carlo Ceppi, surse a grado a grado, con paziente e diuturno lavoro, questo modello di architettura affetto personale, ove un lontano profumo di ère tramontate fa ancor capolino nelle leggere torri campanili salienti al cielo, nei vetri istoriati occhieggianti sulla calma solenne delle navate; mentre la modernità si impone nell'adozione di un piano proprio, nel frutto di una fantasia individuale. In lungo nastro colorato, mille vetrate si svolge il poema delle litanie: dal gran finestrone centrale, su disegno del prof. Gaidano, sfolgora la gloria della Vergine: e l'arte musicale ricerca un cielo di splendore traverso, tuonando nelle potenti sonorità dell'organo monumentale del cav. Vegezzi-Bossi, ricco di 6000 canne, e degno di lottare per finitezza di costruzione coi migliori del mondo.

Ma di questa splendida opera d'arte ad altra volta. Oggi essa era soverchiata dallo spirito religioso: ed a porte chiuse, dalle 7 alle 10 del mattino, si svolgeva la consacrazione, compiuta dal cardinale Richelmy per l'altare principale, dai monsignori Bertagna, Mennicelli, Spandre per gli altari minori. In seguito il pubblico invadeva le navate, assistendo ad una Messa bassa detta da monsignor Spandre, ed intramezzata da quattro mottetti che la cantoria di San Dalmazzo eseguiva finemente sotto la direzione del bravo suo istruttore teologo Marino. E qui mi piace notare lo spirito artistico di questo cultore degli studi nostri, cui devo una buona audizione del *Bone Jesu* di Palestrina e di un'*Ave Maria* dell'Arcadelt: opere entrambe a quattro voci, senza accompagnamento, miniate con senso fine del bello. Meno felice, a mio avviso, la scelta della *Sancta Maria* per « solo » di tenore (il bravo signor Fascioli), coro a tre voci, ed organo: essa infatti non sembra rispondere a quella severità che il vero stile sacro richiede: onde della valente organista signora Provana, che si fece apprezzare nel preludio, attendo un prossimo saggio migliore.

Ed il pubblico nostro, amante dell'arte sacra, potrà questa sera apprezzare nella stessa chiesa la bontà della cantoria in un *Tantum ergo* del Remondi, col augurio l'interpretazione ottima data all'*Adoramus*, per tre voci, eseguito stamane all'elevazione.

L. n. p.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Corsi di chiusura delle Borse italiane 19 ottobre 1900 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	99 [illegible]	99 50	99 [illegible]	[illegible]
id. fine mese	99 60	99 625	[illegible]	[illegible]
id. 4 1/2 0/0	109 25	109 —	109 15	109 —
Az. Meridionali	653 50	654 —	653 —	654 50
» Mediterranee	515 —	515 —	514 —	513 50
» Cred. fond. It.	430 —	— —	431 —	— —
» Banca d'Italia	851 —	851 —	857 —	852 —
» B. Comm. It.	664 —	665 —	— —	— —
» Credito Italiano	557 —	558 —	— —	— —
» [illegible]	— —	160 —	— —	— —
» Banca Generale	48 —	48 50	49 —	49 50
» [illegible]	487 —	481 —	— —	— —
» Raffineria	437 50	437 —	— —	— —
» [illegible]	— —	337 —	— —	— —
» [illegible]	— —	148 —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1597 —	1595 —	— —	— —
» [illegible]	74 —	73 50	73 —	71 —
» [illegible]	424 —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	158 —	157 —	156 50	155 —
» [illegible]	— —	— —	— —	— —
» [illegible]	— —	— —	303 —	— —
» [illegible]	— —	— —	770 [illegible]	— —
» [illegible]	— —	— —	911 —	— —
» Ferriere Ital.	157 —	156 —	157 50	159 —
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	303 —	301 75	301 25	301 50
» [illegible]	— —	— —	— —	— —
Cambio Parigi	106 17	106 065	106 20	106 175
» Svizzera	105 775	— —	— —	— —
» Londra	26 660	26 60	— —	— —
» Germania	130 15	130 [illegible]	— —	— —

GENOVA, 19, ore 21,00. — Rendita It. 5 0/0 99 [illegible] — Id. fine mese [illegible] — Id. 4 1/2 0/0 109 [illegible] — Banca d'Italia 851 — Banca comm. It. 660 — Credito italiano 558 — Banca Sconto 107 — Ferr. merid. 667 — Mined. 510 — Rubattino 470 — Raffineria L. L. 423 — Industria Zuccheri 365 — Acciaierie di Terni 1590 — Ferriere italiane 157 — Metallurgica italiana 155 — Carburo romano 670 — Carburo Aosta 119 — Acqued. Galliera 265 — Cambio 106 15.

Calmi.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 19 ottobre. — Perdita per 1000 sul fino di fr. 218 89 al colleg. fr. 114 50.

Londra, 19 ottobre. — Pence 29 3/8 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 18 ottobre. — Scudo a centesimi di dollaro 63 5/8 per oncia Troy del titolo di 1000 millesimi.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 19 ottobre. Apertura. Chiusura.

	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	100 —
» » 3 1/2 0/0	— —	102 40
Rendita Italiana 5 0/0	— —	93 70
Cambio su Londra a vista	— —	25 11 5
Consolidati inglesi	— —	99 —
Obbligazioni Lombarde	— —	317 —
Cambio sull'Italia	— —	6 —
Turco Nuovo	— —	22 50
Banca di Parigi	— —	1074 —
Tunisine	— —	453 —
Egiziano 4 0/0 rend.	— —	100 25
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	97 10
Rendita Spagnuola Estera	— —	69 95
Banca Ottomana	— —	544 —
Argento fino	— —	615 50
Credito Fondiario	— —	— —
Boer	— —	2400 —
Lotto turchi	— —	108 75
Ferrovie Meridionali	— —	665 —
Rendita Russa nuova	— —	83 10
» Portoghese	— —	23 25
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	33 50

Tendenza sostenuta.

BORSA DI LONDRA, 19 (Chiusura).

Consol. inglese	98 1/8	Egiziano 1891	110 —
Rendita Italiana	93 1/4	Versam. fatti alla	Banca
Argento fino	29 3/8	d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	69 7/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]
Turco nuovo	22 3/16		

BORSA DI BERLINO, 19.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	57 —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	95 25
Credito Austr.	202 10	Ferr. Meridionali	129 70
Rendita Italiana	93 00	Ferr. Mediterranee	97 —
Id. fine mese	94 —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	84 30	Russo (contanti)	216 60
Rend. Turca 1 0/0	22 30		

Tendenza ferma.

BORSA DI TORINO — 20 ottobre.

Rendita corso legale **99 42 1/2**.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	106 05	106 15	106 02 1/2	106 02 1/2
Svizzera 5	105 75	105 85	105 62 1/2	105 72 1/2
Germania 5	130 25	130 35	130 15	130 25
Londra 4	26 60	26 69	26 63	26 60

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale* per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Saggio di sconto *ridotto* e *di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli, valori e sete*, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa*.

Rendita 4 0/0 per f.c. 99 02 1/2, 99 00.

Prezzi dei valori, per fine corrente.

Azioni					
			C.F.S.P.4 1/2	481 —	— —
B. d'Italia	853 —	— —	C. F. B. Nap.	481 —	— —
Ferr. Mer.	657 —	— —	C.F.B.It.4 1/2	507 —	— —
Ferr. Med.	515 —	516 50	Id. 4 0/0	499 —	— —
B. Comm.	665 —	661 —	Ferr. V. E.	331 —	— —
	663 —	661 —	Ferr. Sarde C.	307 —	— —
Cred. It.	558 —	— —	Ferr. It. 3 0/0	301 50	— —
B. Sconto	107 —	109 50	F. Sic. 4 0/0	511 —	— —
Ferriere	155 50	— —	F. Sec. Sarde	461 —	— —
Obbligazioni			Ferr. Merid.	311 —	— —
C. Cavour	550 —	— —	Tram. Tor.	492 —	— —
C.F.S.P.3 0/0	307 —	— —			

Cronaca della Borsa. — 20 ottobre. — Mercato sostenuto all'esordio, meno fermo in chiusura. L'ultimo giorno della settimana è generalmente in reazione al contegno dei giorni antecedenti, e questi ultimi furono abbastanza sostenuti, quindi naturale l'andamento.

Relativamente alla polemichetta iniziata con un nostro collega in cronaca, ci limitiamo a constatare che egli ci fa dire cose che noi non abbiamo mai sognato neppure di pensare, come noi non abbiamo fatto *les réclames* ch'egli ci attribuisce.

Basterà ricordare le nostre cronache da due anni in qua.

Noi diciamo che vi sono titoli buoni, mediocri e cattivi, e che non è tutto *luigini*; ripetiamo che nell'interesse vero del pubblico si dovrebbe parlar chiaro e non lavorare alla sordina con insinuazioni che generalizzano il discredito, e producono raccolti che si potrebbero altrimenti evitare, colle loro conseguenze; diciamo infine che tutti dovrebbero adoperarsi a riparare, a ricostituire, non a distruggere.

L'egregio contraddittore in cronaca conclude senza rispondersi, e ci propone di *slierre*.

Ci duole, grazie dell'invito, ma non è nelle nostre abitudini, e c'è da farsi male. Non gli terremo dietro.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 19 ottobre.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 8,5 Massima + 17,7

Stato atmosferico — ore 21 quasi sereno ore 12 sereno nuvolo ore 21 sereno.

Acqua caduta millimetri 0.

(Castello Medioevale - in riva al Po):

Temperatura massima del giorno 19: + 15,0
Temperatura minima della notte dal 18 al 19: + 6,1

(Piazza Castello - Nella nicchia al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 19: + 15,6
Temperatura minima della notte dal 18 al 19: + 7,7

21 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 54; tramonta alle ore 17, minuti 32.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, ottobre (sera)		19	18
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	25 90	25 75
» — per novembre	»	25 75	25 60
» — 4 mesi da novembre	»	26 25	26 10
» — 4 mesi primi	»	27 —	26 90
Mercato pesante.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	25 —	27 75
» raffinato id.	»	63 75	63 75
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	27 75	29 12
» » 4 mesi da marzo	»	29 75	29 62
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL, ottobre (sera)		19	18
Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani fermi — brasiliani, Egiziani e Surate calma. — Tendenza per il mercato in generale moderata.			
Vendita della giornata	Balle N.	6,000	8,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la esportazione	» »	5,500	7,500
Importazioni	» »	3,000	9,000
Americani a consegnarsi:			
per corrente	D.	5 21/64	5 7/16
per ottobre-novembre	»	5 1/4	5 13/64
per dicembre-gennaio	»	5 7/32	5 1/2
per febbraio-marzo	»	5 3/64	5 1/2

Rapporto settimanale del mercato dei cotoni. Vendita generale della settimana balle 57,000, di cui per la speculazione — e per la riesportazione 7,000 e per il consumatore 38,000.

Importazione della settimana	Balle	14,000
Deposito	»	167,000

		19	18
HAVRE, ottobre (sera)			
Cotoni — Vendite	Balle N.	4,500	6,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	9,000	11,000
Mercato appena sostenuto.			
ANVERSA, ottobre (sera)		19	18
Petrolio — Mercato debole.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	15 62	15 75
» » per gennaio-marzo	»	19 25	19 25
Mercato calmo.			
BREMA, ottobre (sera)		19	18
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» disp. Bremb.		6 95	6 95
MAGDEBURGO, ottobre (sera)		19	18
Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.			
» di Germania 88 disp. bord.		9 65	9 70
MARSIGLIA, ottobre (sera)		19	18
Frumenti — Importazione quintali		32,541	3,700
» Vendite		4,180	5,500
Mercato calmo, tendenza in favore dei compratori.			
MERCATO DI NEW YORK		19	18
Cambio su Londra	D.	4 80 3/4	4 80 3/4
» Parigi	»	5 21 1/4	5 20 5/8
Petrolio Standard White	»	7 45	7 45
» » a Filadelfia	»	7 40	7 40
Cotone Middling	»	9 15/16	9 13/16
» » a New Orleans	»	9 3/16	9 3/16
Entrate cot. nella giorn. Balle N.		60,000	62,000
Spedizione per l'Inghilterra	»	20,000	17,000
» pel Continente	»	1,000	—
Entrate cotoni nella settimana	»	— —	356,000
Spedizioni per l'Inghilterra id.	»	— —	131,000
» pel Continente id.	»	— —	1,000
Deposito nei porti dell'Unione	»	— —	[illegible]
Frumento rosso	D.	79 1/2	79 1/4
Granoturco	»	46 1/2	47 1/4
Farina extra	»	3 —	3 —
Noli cereali per Liverpool	»	4 —	3 3/4
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	8 1/2	8 1/2
» — » pel corrente	»	7 —	7 —
Zucchero Moscobado N. 15	C.	4 1/4	4 1/4

Cambio ufficiale pel 20 ottobre L. 106 23

La famiglia **Tamagnone**, commossa per le dimostrazioni di stima date al caro suo estinto

Vincenzo Tamagnone

ringrazia gli amici e conoscenti di Villafranca, che si recarono a dargli, con imponente dimostrazione, l'ultimo addio; i parenti e gli amici rivesi, che presero parte ai funerali e lo accompagnarono all'ultima dimora.

Riva presso Chieri, 18 ottobre 1900. c 12579

La famiglia del compianto

Comm. NICOLA MELISURGO

Capo servizio nelle Ferrovie del Mediterraneo

intensamente commossa per le grandi, spontanee attestazioni di stima e d'affetto date al suo adorato estinto, esprime la sua profonda riconoscenza all'Amministrazione delle Ferrovie del Mediterraneo, ai funzionari ed impiegati delle medesime, alle Autorità, alle Rappresentanze ed agli amici che vollero, tanto degnamente e sentitamente, tributare a Lui estreme onoranze. c 12500

Il marito **Giovanni** e la famiglia **Bertoldi**, ringraziano, profondamente commossi, quanti diedero un estremo tributo d'affetto alla loro amatissima

GHISALBERTI GIOVANNINA nata BERTOLDI

dolenti se nell'ora triste commisero involontarie omissioni della dolorosa partecipazione. c 12621

MERCATI DELLE UVE.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino), **20 ottobre.**

Alba. — Barbera mg. 3100, da L. 1 45 a 2 15. Nebbiolo mg. 400, da L. 1 50 a 1 [illegible]. Nebbiolo mg. 3000 da L. 2 [illegible] a 2 [illegible]. Uve diverse mg. 7200, da L. 1 [illegible] a 1 [illegible].

Canelli. — Freisa mg. 1062 da L. 1 70 a 2 [illegible]. Barbera mg. 9155, da L. 1 [illegible] a 2 50. Uvaggio mg. 1951, da L. 1 60 a 1 [illegible].

Chieri. — Freisa mg. 1500, da L. 0 75 a 1 90.

Torino. — Uvaggio mg. [illegible], da L. 1 90 a 2 [illegible] (compreso il dazio in L. 0 70 il miriagramma).

Racconigi, 18. — Uve diverse mg. 2000 da L. 1 70 a 1 [illegible].

Moncalieri, 19. — Uvaggio mg. 600, da L. 1 [illegible] a 1 [illegible].

Il carbone.

Genova, 19 *(Stefani)*. — Ieri furono caricati [illegible] carri, di cui 372 di carbone pei privati.

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(84)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

La regina prese essa stessa la mano di sua figlia e la chinò sino alle labbra del conte.

— Tali parole — disse — non ci sorprendono, venendo dal figlio del nostro grande amico il maresciallo di Gramont. Tu, avrai, figlia mia, pel figlio, la medesima amicizia che noi abbiamo pel padre.

Questa frase fu accompagnata da un mesto e grazioso sorriso che la regina rivolse al conte, e, nello stesso tempo, a Puyguilhem.

— Come va — domandò la principessa — che vostra sorella Caterina, che io amo tanto, non è qui con voi?

— Ella desiderava bene di venir qui con me, — rispose Guiche, — ma noi, mio cugino ed io, abbiamo domandato udienza da Sua Maestà, in qualità d'inviati del maresciallo. La nostra visita era dunque di cerimonia, ed io pensai che mia sorella non poteva essere presente, a meno che invitato.

— Ma venga dunque! — esclamò la principessa — voglio avere, oggi, attorno a me, tutti i miei amici.

La regina dette subito ordine d'andar a chiamare la signorina di Gramont, e, nello stesso tempo, la signorina di la Vergue, futura compagna della superiora del convento. Obbligata di ritirarsi per andare a conferire col suo confessore, l'abate Montaigu, e il conte di Sant'Alban, suo ministro, la vedova di Carlo I trovava conveniente di non lasciar quei giovani soli. La signorina di la Vergue, benchè avesse soltanto compiuti i suoi ventidue anni, era già una persona ragionevole e seria, a cui la regina affidava volentieri sua figlia.

— Ma sì, — aggiunse Enrichetta, — venga anche lei, quella buona di la Vergue; sarei ben ingrata se non la contassi fra le persone che amo!

Un minuto dopo, le signorine di Gramont e di la Vergue furono introdotte e la regina uscì.

Enrichetta, noncurante dell'etichetta, si slanciò verso le sue amiche e le abbracciò. Caterina, colla solita spensieratezza, le disse:

— Come sono felice di vedere Vostra Altezza così gaia! M'avevano detto che era tutta desolata, da ieri....

Gli occhi della principessa si riempirono di lagrime, e due goccioloni, che ella non potè trattenere, caddero dalle sue ciglia.

Ella aveva sentito risvegliarsi il suo dolore al ricordo della umiliazione patita la sera innanzi, davanti ad Olimpia Mancini.

— Ah! sì, — disse ella, poichè non le riusciva di dissimulare il suo cordoglio, — sì, amici miei, ho avuto ieri un gran dispiacere..... sì, sono molto infelice! Il re è cattivo..... mi ha sdegnata..... mi ha fatto piangere per quella maligna Mancini che egli ama più di me..... Mi avevano detto, andando a quel ballo, che avrei ballato col re..... e il re non ha voluto farmi ballare..... La buona regina, sua madre, ha voluto forzarlo, ed egli ha disobbedito a sua madre, ha disobbedito alla regina..... Ciò vuol dire che mi odia..... e io gli voglio tanto bene, anche con tutto il male che mi fa!..... Lo vedete come sono sventurata!

In quel momento non era più la principessa che parlava, era la sua giovane anima ferita che sfogava il suo dolore.

Gli astanti erano profondamente commossi. Le signorine di la Vergue e di Gramont presero per mano la principessa, la fecero sedere fra loro, su un divano, e le prodigarono le più affettuose carezze.

— Povera principessa! — disse Puyguilhem a Guiche — così buona e gentile..... è veramente una crudeltà farla soffrire.....

Guiche si sentiva fremere; non era più, in quell'istante, il figlio del maresciallo di Gramont, quel cortigiano perfetto, ma si trovava subitamente trasformato in un cavaliere d'altri tempi, pronto ad arrischiar la sua vita per la protezione degli oppressi, per la difesa delle belle dame. Con tutto il rispetto che aveva pel re, egli lo avrebbe provocato a duello per vendicar l'affronto fatto subire ad Enrichetta, se il re, in quel momento, gli fosse apparso. E mandava, in cuor suo, a tutti i diavoli il cardinale e la sua famiglia.

Le storie di « Francesca dalle calze azzurre » gli ritornavano alla memoria, facendo, di quella bambina che piangeva, una principessa delle favole, martire di un mago malvagio, aiutato, per tormentarla, da una cattiva fata.

Inutile dire che nella sua immaginazione il mago prendeva le sembianze del cardinale e la fata malefica quelle d'Olimpia.

S'inginocchiò davanti ad Enrichetta, e con voce tremante:

— Altezza! — esclamò. — Si calmi, la prego..... Cessi di desolarsi così, la scongiuro! Io sono pronto a dar la mia vita se, sacrificandola, posso sperare di mutar il suo pianto in sorriso. Mi dica chi debbo colpire per vendicarla!.....

Puyguilhem lo rialzò bruscamente e lo fece tacere.

— Fanciullo! — gli disse sottovoce, tirandolo in disparte. — Sei pazzo, hai perduto la ragione per osar pronunziare di tali parole, inutili d'altronde, perchè, vedi, quella bambina a cui erano rivolte non poteva nemmeno udirle.

Infatti Enrichetta, nelle braccia di Caterina, pareva svenuta.

— Mi lascino sola con Sua Altezza, — disse la signorina di la Vergue; — è una delle crisi nervose, alle quali va soggetta, che l'ha colta. Ma io so come calmarla. Mi apra soltanto la finestra, signor di Guiche.

Guiche corse alla finestra e aprì le vetriate. Caterina baciò la punta delle dita d'Enrichetta, che aprì gli occhi e la ringraziò col suo grazioso sorriso, poi uscì col fratello e col cugino.

Con passo febbrile Guiche scese la scala, attraversò il vestibolo che aveva una porta d'uscita sul parco e s'avviò per un viale, tutto solo, completamente assorto nei suoi pensieri.

— Come va, — si domandava, stupefatto, — che una bambina di undici anni abbia il dono di sconvolgermi a questo punto? Debbo credere che una forza magica abbia messo un legame segreto fra il destino di lei e il mio? Sì, deve essere così, perchè, per quanto principessa, non è che una bambina, e quella bambina, lo sento, è la persona che compiango, che amo di più al mondo..... E' quella a cui ho la più gran voglia di piacere..... E mi pare che il mio cuore non batterà mai per un'altra come batte per lei.....

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o